

## CCXCIII.

## TORNATA DI SABATO 14 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		
<b>Bilancio</b> del fondo per l'emigrazione ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	13202	Collegio Carlo Alberto in Torino:	
Di FRASSO-DENTICE . . . . .	13211	PANIÈ . . . . .	<i>Pag.</i> 13191
FERRI ENRICO . . . . .	13202	TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13191
MILIANI . . . . .	13218	Commissioni di vigilanza:	
<b>Dichiarazione</b> del deputato Pozzo ( <i>Nomina di tre consiglieri della pubblica istruzione</i> ). . . . .	13201	GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13192
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> )		LEALI . . . . .	13192
Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour . . . . .	13195	PRESIDENTE . . . . .	13192-93
PINCHIA . . . . .	13195	Divieto ad un soldato di accorrere al letto della madre morente:	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13195	MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13193
Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti ( <i>Approvazione</i> ). . . . .	13195	SANARELLI . . . . .	13193
RAINERI, <i>ministro</i> . . . . .	13196	Atto eroico di una maestra:	
Approvazione della convenzione tra il Governo, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università . . . . .	13197	ROMUSSI . . . . .	13194
Circolazione degli automobili ( <i>Presentazione</i> ) (SACCHI). . . . .	13227-28	TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13193
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Mozione</b> ( <i>Lettura</i> ):	
Personale delle gallerie e musei (ROSADI):		Linea ferroviaria Genova-Spezia (FIAMBERTI). . . . .	13186
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) . . . . .	13187	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Stazione ferroviaria di Barletta:		Lavori parlamentari . . . . .	13229
BOLOGNESE . . . . .	13187	<b>Proposte di legge</b> ( <i>Lettura</i> ):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13187	Per dichiarare monumento nazionale il sepolcreto Imbriani e Poerio in Pomigliano d'Arco (MIRABELLI) . . . . .	13184
Porto di Spezia:		Tombola telegrafica a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civile e del ricovero di mendicanti di Eboli (FRANCESCO SPIRITO). . . . .	13184
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13188	Modificazioni alla legge contro le adulterazioni dei vini (CARLO FERRARIS) . . . . .	13185
D'ORIA . . . . .	13189	Uscieri di conciliazione (LEONE) . . . . .	13185
Scuole di bibliografia:		Per dichiarare monumenti nazionali i luoghi dove si svolse la spedizione di Carlo Pisacane (CAMERA) . . . . .	13186
RAVA . . . . .	13190	Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno (CANEPA). . . . .	13186
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13190	Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (SIMONCELLI). . . . .	13186
Chiostro monumentale di S. Benedetto in Ferrara:		Tombola a favore degli ospedali dei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro, e del comune di Casalvieri (VISOCCHI) . . . . .	1. 186
MARANGONI . . . . .	13191	Professori di agraria nelle provincie siciliane (LEONE) . . . . .	13186
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13190-91		

Tombola a favore dell'ospedale di Portofer- raio, della Società volontaria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno e degli asili notturni di Livorno ( <i>Scollimento</i> ). . . . .	Pag. 13194
CASSUTO. . . . .	13194
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13194
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (COLOSIMO). . . . .	13211
Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giu- gno 1909: Spese per la marina militare (DEL BALZO). . . . .	13211
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina (Id.). . . . .	13211
Emendamenti al disegno di legge: Disposi- zioni transitorie relative all'avanzamento dei tenenti di vascello (Id.). . . . .	13211
Conversione in legge del regio decreto con- tenente esonero, da imposte fondiarie a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (ABIGNENTE). . . . .	13211
Tombola telegrafica a favore degli ospedali Umberto I di Nocera Inferiore ed An- drea Tortora di Pagani (DENTICE). . . . .	13211
Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (DI SALUZZO). . . . .	13227
Modificazioni alle disposizioni di legge con- cernenti gli ufficiali giudiziari (AGUGLIA). . . . .	13227
Rinvio d'interrogazione . . . . .	13189-94
Sorteggio di Commissioni di scrutinio . . . . .	13201
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
di tre componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione. . . . .	13227
di due commissari della Giunta permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali. . . . .	13227
Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour . . . . .	13226
Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, re- lative agli insegnanti delle scuole medie. . . . .	13226
Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicola- tura di Rieti . . . . .	13226
Approvazione della convenzione in data 28 ot- tobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di ri- sparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università. . . . .	13226

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papparo, di giorni 15, e Romanin-Jacur, di 5. (*Sono conceduti*).

## Lettura di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Si leggano le proposte di legge e la mozione che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

DE AMICIS, *segretario*, legge:

### Proposta di legge dei deputati:

Mirabelli, Pansini, Galimberti, Ciccotti, Comandini, De Viti De Marco, Nitti, Cerninatti, Angiolini, Rondani, Musatti, Caetani, Agnini, Fazi, Nava, Giuseppe Manfredi, Colonna di Cesarò, Loero, Carcassi, Montemartini, Taverna, De Nicola, Pasqualino-Vassallo, Fraccacreta, Lembo, Cotugno, Giusso, Pacetti, Buonvino, Bolognese, Arturo Luzzatto, Aprile, Cipriani-Marinelli, Colajanni, Turco, Cutrufelli, Battelli, Talamo, Fradeletto, Toscanelli, Camerini, Eugenio Chiesa, Joele, Pietro Chiesa, Marangoni, Beltrami, Malcangi, Fumarola, Abbruzzese, Di Palma, Maury, Salandra, Pinchia, Fera, Strigari, Rosadi, Berlingieri, Viazzi, Dagosto, Bentini, Romussi, Treves, Corniani, Ellero, Patrizi, D'Oria, Cannavina, Giovanni Amici, Pipitone, Riccardo Luzzatto, Ciralo, Rampoldi, Speranza, Pantano, Gargiulo, Marazzi, De Amicis, Tommaso Mosca, Faelli, Pais, Martini, Finocchiaro-Aprile, Di Marzo, Baldi, Pietravalle, Rava, Carcano.

### Articolo unico.

Il sepolcreto Imbriani e Poerio in Pomigliano d'Arco è dichiarato monumento nazionale.

### Proposta di legge del deputato Francesco Spirito.

### Articolo unico.

E autorizzata una tombola telegrafica di lire duecentomila divisibile fra la Congrega di carità, l'Ospedale civile e il ricovero di mendicanti di Eboli con esonero da ogni tassa e dritto erariale.

Con decreto del ministro delle finanze saranno fissate la data e le modalità dell'estrazione.

**Proposta di legge dei deputati Carlo Ferraris, Abbruzzese, Battaglieri, Bertarelli, Buccelli, Dal Verme, Di Cambiano, Rebaudengo, Calvi, Brizzolesi, Merlani, Camillo Mancini, Giaccone. — Modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 388, portante disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.**

**Art. 1.**

Nell'articolo 6 agli agenti indicati pel prelievo dei campioni sono aggiunti « i carabinieri reali » e « gli agenti giurati delle società, di cui all'articolo 7 ».

**Art. 2.**

All'articolo 7 viene aggiunto:

« Tali associazioni di viticoltori ed affini, come direttamente lese nei loro interessi, avranno pure diritto a costituirsi parte civile contro i sofisticatori ».

**Art. 3.**

All'articolo 8, circa l'analisi da farsi nelle stazioni agrarie ed affini, viene aggiunto « o sia richiesta dai privati ».

**Art. 4.**

All'articolo 14 è sostituito il seguente:

« È proibita la fabbricazione dei vinelli, la loro vendita ed il deposito di essi a chiunque faccia commercio di vino.

« La fabbricazione dei vinelli è solamente permessa ai privati per uso di famiglia ed ai proprietari di vigneti fino a 20 ettoltri per azienda, sotto pena in difetto di un'amenda estensibile a lire 500.

« Finito il periodo della vinificazione, la cui durata sarà fissata con decreto prefettizio da emanarsi nella prima metà di ottobre di ciascun anno, è proibita la detenzione delle vinacce sia torchiate che non torchiate a scopo di preparazione e commercio di vini e vinelli.

« Ai contravventori si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della presente legge ».

**Art. 5.**

Le disposizioni penali della legge modificata colla presente hanno carattere esclusivamente contravvenzionale.

**Proposta di legge del deputato Leone. — Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione.**

**Art. 1.**

Ad ogni ufficio di conciliazione è addetto un usciere.

**Art. 2.**

Gli uscieri degli uffici di conciliazione saranno nominati dal presidente del tribunale, sentito il procuratore del Re, e verranno scelti:

a) fra gli eleggibili al posto di ufficiale giudiziario;

b) fra i commessi autorizzati dagli ufficiali giudiziari;

c) tra i messi ed inservienti comunali;

d) e fra le altre persone residenti nel luogo che presentino le necessarie garanzie di capacità e di moralità.

**Art. 3.**

Gli atti di uscieri negli affari di competenza dei conciliatori, senza distinzione di somma e fino al precetto incluso, sono di spettanza degli uscieri di conciliazione.

**Art. 4.**

Gli uscieri degli uffici di conciliazione, sotto la loro responsabilità, potranno avvalersi per lavori interni di ufficio, per l'assistenza all'udienza, per la notificazione degli avvisi e delle citazioni per biglietto, comprese quelle per testimoni tanto in materia civile che penale, dell'opera di commessi espressamente autorizzati dal pretore.

**Art. 5.**

La presente legge andrà in vigore dal 1° luglio 1911.

**Art. 6.**

Ad attuare l'articolo 6 del titolo I della tariffa 5, approvata con reale decreto 23 dicembre 1865, n. 2700, viene sostituito l'altro contenuto nell'allegato A.

**DISPOSIZIONI TRANSITORIE.**

*Articolo unico.*

Negli uffici di conciliazione, ove, alla promulgazione della presente legge, si trovi addetto più di un usciere il meno anziano resta in soprannumero.

*Allegato A.*

**TITOLO PRIMO DELLA TARIFFA.**

**Art. 6.**

Per ogni notificazione di avvisi per conciliazione, citazioni di parti, testimoni e periti, per biglietto o oralmente, in quanto ai testimoni o per ogni notificazione di sen-

tenza o altro atto, spetterà agli uscieri di conciliazione il diritto fisso di lire 0.50.

Qualora i medesimi dovessero trasferirsi per la notifica degli atti ad una distanza dalla sede dell'ufficio di conciliazione, maggiore di un chilometro, sarà dovuto, per ogni chilometro il diritto di trasferta di lire 0.30.

**Proposta di legge del deputato Camera.**

*Articolo unico.*

La villa Spinola di Quarto, la banchina Cammarelle di Sapri, l'Arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza, luoghi nei quali nacque l'eroico proposito della spedizione di Carlo Pisacane e fu consumato l'eroico sacrificio per le grandi idealità della patria, sono dichiarati monumenti nazionali.

Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge e di concerto coi ministri della pubblica istruzione, delle finanze, della marina e del tesoro determinerà i precisi limiti delle aree comprese nell'anzidetta dichiarazione provvedendo alla spesa relativa.

**Proposta del deputato Canepa. — Annessione del comune di Capraia (Isola) agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno.**

Art. 1.

Il comune di Capraia (Isola) è staccato dalla pretura di Marciana Marina e dal tribunale, dall'agenzia delle imposte e dall'ufficio del registro di Portoferraio, ed annesso alla pretura del I mandamento di Livorno, al tribunale, all'agenzia delle imposte ed all'ufficio del registro di quest'ultima città.

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1912.

**Proposta di legge del deputato Simoncelli. — Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri.**

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni e qualsiasi tassa ed imposta, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire 1,000,000 a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri.

Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno ripartiti in ragione della popolazione delle città interessate.

**Proposta di legge del deputato Visocchi. — Tombola telegrafica a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina, Cervaro e nel comune di Casalvieri.**

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione da ogni tassa e diritto erariale una tombola telegrafica per l'ammontare di lire 1,500,000 a favore degli ospedali esistenti nei comuni dei mandamenti di Cassino, Atina, Cervaro e nel comune di Casalvieri.

Art. 2.

Il ricavato della tombola sarà ripartito tra gli ospedali esistenti nei vari comuni in proporzione degli abitanti accertati dal censimento del 1911.

**Proposta di legge del deputato Leone. — Per i professori di agraria delle regie scuole normali.**

*Articolo unico.*

I professori di agraria delle scuole normali maschili e femminili, in servizio prima della promulgazione della legge 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, aventi diritto all'incarico annuale per effetto dell'articolo 74 del regolamento approvato il 28 agosto 1906, n. 512, saranno compresi a partire dal 1° gennaio 1911, nel 2° ordine di ruolo della Tabella A, annessa alla suddetta legge, purchè possano completare il corrispondente orario minimo d'insegnamento ove occorra, in classi aggiunte dello stesso istituto o di altra disciplina, secondo i titoli di cui sono provvisti, fino a tutto l'anno 1914.

**Mozione.**

La Camera ritenuto che l'intenso movimento sulla linea ferroviaria Genova-Spezia, movimento che va ogni dì aumentando, esige seri ed immediati provvedimenti;

Che il reddito lordo di detta linea supera oggi le lire 100,000 a chilometro, ed è in continuo incremento;

Che i provvedimenti reclamati sono resi anche più urgenti per le frequenti interruzioni che in essa si verificano sia per le frane

dei monti che le sovrastano, sia pei danni prodotti dal mare che le investe e che qualsiasi interruzione paralizza completamente le comunicazioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, nonchè della Francia meridionale con Roma e con tutta l'Italia peninsulare;

Invita il Governo a disporre perchè:

1° vengano sollecitati i lavori occorrenti a porre la detta linea in istato di sicuro e comodo esercizio;

2° sia senza indugio provveduto allo impianto nella linea stessa della trazione elettrica;

3° sia contemporaneamente predisposta la costruzione della linea interna Spezia-Genova con prosecuzione a Piacenza, imposta oggimai da impellenti necessità ferroviarie, economiche e strategiche, e reclamata, come atto di giustizia distributiva e riparatrice, dalle popolazioni numerose ed industriali di quelle regioni, che vennero finora neglette e private dei benefici delle comunicazioni coi loro naturali centri amministrativi, giudiziari e commerciali.

Piamberti, Paniè, Loero, Romussi, Falletti.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Rosadi, « per sapere se ha preparato e quando preparerà il nuovo ruolo del personale delle gallerie, dei musei e scavi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione ha quasi compiuto il lavoro per la riforma della legge 27 giugno 1907, e la invierà fra breve al ministro del tesoro per il necessario consenso alla maggiore spesa.

« Non appena approvato dal ministro del tesoro e dal Consiglio dei ministri il disegno di legge sarà presentato al Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato

« TESO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Boiognese al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, se ritenga giusto ed opportuno, sia per le esigenze del pubblico servizio, sia pure per il maggiore introito dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato,

provvedere alla definitiva e completa sistemazione della stazione ferroviaria di Barletta, tenuto conto della sua speciale importanza, più volte riconosciuta dal Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pur riconoscendo l'opportunità di migliorare in qualche parte gli impianti della stazione di Barletta, l'Amministrazione ferroviaria non ha potuto provvedere ai relativi studi e alle relative proposte d'esecuzione dei lavori, in vista dell'insufficienza dei fondi disponibili in bilancio. Essa si riserva però di eseguire alcuni lavori nel fabbricato viaggiatori e nel caffè ristorante di detta stazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boiognese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Io avevo il proposito di dichiararmi soddisfatto della risposta, che mi attendevo dall'onorevole sottosegretario di Stato; e dico questo, non per un complimento, ma perchè sono interprete dei sentimenti di gratitudine della città di Barletta verso l'onorevole ministro Sacchi e il suo onorevole sottosegretario di Stato, per quanto dalle loro diligenti e benevole cure si è finora potuto conseguire.

Ed è vero. Per Barletta, nell'agosto ultimo scorso, è stato, con sollecita procedura burocratica, procedura che avrebbe dovuto avere magari il suo corso normale di oltre un anno, in meno di un mese, deliberato di progettare tecnicamente e dare immediata esecuzione ai lavori importanti dell'allacciamento della stazione con il suo porto.

Infatti questo è l'unico lavoro di allacciamento, che da Ancona a Brindisi, si compie sulla linea Adriatica, mercè la diligente cura dell'onorevole ministro, al quale, a nome dei miei concittadini, io esprimo la gratitudine più vera e sentita.

Però, non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, tenuto conto che l'argomento, di cui egli si vale, è, per non dire altro, molto discutibile: mancano i fondi.

Questa è una ragione sufficiente quando non si vuol fare, onorevole sottosegretario di Stato.

I fondi vi sono: ed è ora di tener conto delle impellenti necessità della stazione di Barletta, la quale si trova ancora nelle deplorabili condizioni nelle quali era 50 e più anni or sono, all'epoca del suo primitivo impianto.

Il Governo, nella graduatoria delle più necessarie spese, tenuto conto dei limiti dei fondi disponibili del proprio bilancio, metta una buona volta le non ingenti spese richieste dalla più elementare sistemazione della stazione ferroviaria di Barletta, e faccia a meno di tante altre spese di lusso, che, pur non necessarie, si fanno per altre privilegiate stazioni del Regno.

Per il notevole progresso, la esigenza del traffico e di quella esportazione dell'industria agraria, dell'industria manifatturiera, sono a mille doppi aumentati i bisogni della stazione di Barletta. Orbene, a questo occorre provvedere. La stazione di Barletta rimane ancora immersa nelle tenebre durante tutta la notte.

Un anno fa un povero operaio perdette la vita, schiacciato da un treno; mentre manovrava, appunto a causa delle tenebre. Eppure Barletta è capoluogo di circondario!...

PRESIDENTE. La Camera lo sa, onorevole Bolognese. (*Si ride*).

BOLOGNESE. Ho finito. Del resto sono nel limite dei cinque minuti...

Barletta, onorevole Presidente, è capoluogo di un importante popoloso circondario, e Barletta ha una popolazione di circa 50 mila abitanti, ha molti stabilimenti industriali, importa dal mare gran quantità di carbon fossile, per provvedere al deposito ferroviario di Foggia al quale viene spedito a mezzo ferrovia. La stazione di Barletta è di prima classe; è sede di Ispettorato di movimento e traffico; ha un movimento giornaliero di 400 viaggiatori in partenza; conta un movimento quotidiano di 800 tonnellate di merci (carico e scarico), ed una resa infine di circa 3 milioni di lire all'anno.

È assolutamente urgente compiere quei lavori elementari di sistemazione, necessari per il normale funzionamento della stazione. Occorre allargare i piazzali e aumentarne i binari, ora insufficienti al notevole movimento, impiantare altri ponti bilico e piattaforme, per il più sollecito disbrigo delle operazioni di pesatura e di manovra; ampliare il fabbricato per i viaggiatori; illuminare coi moderni sistemi, a luce elettrica, il fabbricato dei viaggiatori e tutti i piazzali della stazione.

Di qui cade acconcio richiamare alla Camera la mia interrogazione di un anno fa, quando portai innanzi a voi, la eco dolorosa della morte di un povero operaio, il Di Ceghe che, precisamente a causa delle

tenebre regnanti in quella stazione, non poté accorgersi di un treno in manovra, che lo ridusse informe cadavere.

È essenziale, inoltre, la costruzione di una pensilina, sulla banchina detta del francese; la estensione del servizio di carico e scarico, per tutto l'anno, della banchina detta dei Cappuccini, utilizzata, ora, solo nel periodo della vendemmia. È necessaria una tettoia ovvero una pensilina fra il primo ed il secondo binario, fra il secondo ed il terzo.

Occorre poi separare la distribuzione dei biglietti ordinari di prima, seconda e terza classe, da quelli speciali di abbonamento o ridotti o per militari, e da quelli di transito per i viaggiatori della Barletta-Spinazzola; ed occorre pure ampliare o aumentare i locali per la grande e per la piccola velocità, insufficienti e inadatti al continuo crescendo delle merci.

Chiedo, infine, quando non si voglia prestar fede alla mia parola, che il Governo si compiaccia di disporre che la Direzione generale delle ferrovie, invii colà, sollecitamente, un provetto funzionario per rilevare sinceramente la insufficienza dei servizi e tutto quel che preliminarmente occorre per quella importante stazione.

Ed io, tranquillo di aver compiuto il mio dovere di modesto rappresentante di quelle laboriose popolazioni, confido nel patriottismo del Governo, e nel buon volere del ministro Sacchi, il quale ha dimostrato di aver fede e buoni propositi nella redenzione economica del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caetani, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se, d'accordo con l'Amministrazione comunale di Roma, intenda riunire le preture della capitale nell'ex palazzo dei Filippini ».

Non essendo presente l'onorevole Caetani, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Oria, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda che le Ferrovie di Stato possano ulteriormente differire il collocamento del binario sul molo pel traffico dei carboni nel porto di Spezia, rendendo inutili le opere compiute finora dalla sua Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il progetto per l'arredamento ferroviario del nuovo molo del porto mer-

cantile di Spezia è stato già redatto dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e spedito al Ministero il 27 febbraio ultimo scorso.

Il Ministero ha trasmesso quel progetto all'Ispettore compartimentale di Genova per l'esame tecnico; quando sarà pervenuto si provvederà a dare le disposizioni opportune.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Oria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ORIA.** Dopo la lunga teoria di visite e di sollecitazioni attraverso gli uffici ferroviari di Firenze, Roma e Bologna, alternate da reiterati voti di Consigli comunali, della Camera di commercio e delle organizzazioni operaie, dovrei cominciare col dichiararmi soddisfatto dell'annuncio dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. E, per esser breve, confido che a questo primo avviamento verso una soluzione definitiva della questione, tante volte da me reclamata in sede di interrogazioni o di discussione di bilancio ed anche con ordini del giorno di fiducia nel ministro dei lavori pubblici, possa seguire al più presto l'attuazione completa del progetto ormai definitivo, anche perchè risponde a un principio economico evidente, in quanto non debbono andare dispersi i sacrifici fatti dal comune per anticipare al Governo i fondi necessari per la costruzione delle opere portuarie.

Ma poichè temo che ancora possano sorgere difficoltà, cui siamo abituati, da parte del ministro del tesoro, per cui dovrei poi ritornare sull'argomento, mi preme ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che l'ultima legge sui porti assegna, a carico del bilancio delle ferrovie, per il porto di Spezia, la somma di un milione che deve essere ancora intatta.

Dopo queste osservazioni previdenti prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi al ministro delle finanze « per conoscere se, di fronte alla varietà dei giudicati di Tribunali e di Corti d'appello in ordine alla tassabilità del sovrapprezzo delle azioni, nonostante i responsi ultimi della Cassazione di Roma, che si scosta dai suoi responsi precedenti, creda opportuno di studiare e proporre l'interpretazione autentica della legge, per cessare, colla varietà dei giudizi, una eventuale difformità di risultamenti pratici nei rapporti di

società aventi pure una identica condizione di fatti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze.** Trattandosi di una questione della massima importanza che dovrebbe essere sviscerata in ogni sua parte e che quindi porterebbe ad un dibattito che esorbiterebbe dai limiti ristretti di una interrogazione, rivolgo viva preghiera all'onorevole Degli Occhi perchè voglia convertire la interrogazione in una interpellanza, o meglio perchè rimetta la questione all'imminente discussione dello stato di previsione della spesa per il Ministero delle finanze.

**PRESIDENTE.** Onorevole Degli Occhi?

**DEGLI OCCHI.** Accolgo l'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, perchè, nella discussione del bilancio, lo svolgimento di quanto è oggetto della mia interrogazione potrà aver luogo in modo più organico e completo.

Però questa riserva...

**PRESIDENTE.** Onorevole Degli Occhi, non entri nel merito. Dica soltanto se consente di accogliere l'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**DEGLI OCCHI.** Ho detto che consento. Aggiungo solo che questa mia riserva deve suonare affermazione della necessità dell'intervento del Parlamento in una questione giuridica, economica e morale, che assume un'importanza tanto maggiore quanto più significanti sono le vicende delle industrie che alternano meravigliosi sviluppi, e crisi paurose, ed anche affermazione del diritto nel cittadino di conoscere preventivamente ed in modo incontrovertibile i pesi, a cui va incontro con la manifestazione della sua attività, senza aver d'uopo di seguire la oscillante, la contraddittoria giurisprudenza della magistratura.

**PRESIDENTE.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se non creda di affermare la necessità di un sincero e leale rispetto ai trattati internazionali, davanti alla tendenza di parecchi Stati esteri, che, a proteggere le loro industrie nazionali, attuano misure che non trovano la loro giustificazione nelle convenzioni, pur tuttavia vigenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha dovuto assentarsi da Roma; perciò questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zacagnino, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere da che proviene il ritardo a bandire gli esami per aspiranti conduttori di caldaie a vapore da parte della Prefettura di Napoli, ritardo che produce grave danno a molti giovani operai meridionali, i quali hanno bisogno della relativa patente ».

Non essendo presente l'onorevole Zacagnino questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rava, al ministro dell'istruzione pubblica, « se non creda utile e opportuno per il migliore funzionamento delle biblioteche presentare il disegno di legge sulle scuole di bibliografia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nel marzo 1909, per iniziativa dell'onorevole interrogante, allora ministro, fu preparato un regolamento per istituire e disciplinare scuole di bibliografia, che possano preparare funzionari idonei ai più alti uffici delle biblioteche pubbliche e alla direzione delle biblioteche popolari.

Come l'onorevole Rava sa, il Consiglio di Stato, richiesto, a forma di legge, del suo parere, espresse l'avviso che per la istituzione di queste scuole non bastasse un regolamento, ma fosse necessaria una legge. Si è quindi preparato un disegno di legge, che è stato inviato al Ministero del tesoro per la sua approvazione. Se non che, in considerazione della spesa, il ministro del tesoro non si è ancora pronunciato.

Posso assicurare l'onorevole Rava che il Ministero dell'istruzione farà quanto è possibile perchè questo disegno di legge, che è di manifesta utilità alle nostre biblioteche, possa essere presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue gentili dichiarazioni. Io ho appunto presentato questa interrogazione anche per sollecitare il Ministero del tesoro a dare la sua approvazione al disegno di legge che lasciai preparato al Ministero e approvato dalla Giunta delle biblioteche, tanto più che la istituzione delle scuole di bibliografia non deve importare grave spesa, potendosi incaricare dell'insegnamento, in base della legge 1907 sulle biblioteche, i bibliotecari ed i professori delle scuole su-

periori. Tutta la legislazione delle nostre biblioteche fu rifatta nei tre anni del mio ministero, e fu lodata per la liberalità e l'opportunità delle norme relative ai prestiti anche all'estero con reciprocità; alle copie, alle fotografie dei codici ecc., anche nell'ultimo Congresso internazionale di Bruxelles.

Mi associo quindi alle speranze, dirò così, espresse dall'onorevole sottosegretario, convinto come sono che anche il ministro del tesoro dovrà persuadersi della opportunità di avere nel risveglio dei nostri studi e della cultura, e nel bisogno crescente di diffondere le biblioteche non solo dallo Stato ma anche dei comuni e dei privati e soprattutto per le nuove biblioteche popolari tanto desiderate, di avere, dico, giovani ben preparati per questo nobilissimo ufficio. E ora mancano! E all'estero si fa e si pensa alla necessità di dare la cultura tecnica per chi deve stare nelle biblioteche, specie per il popolo che vuol essere guidato nella ricerca dei libri. Ciò prevedeva la legge del 1907. E ciò urge fare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se e come intenda affrettare la compilazione del Dizionario toponomastico italiano in occasione specialmente del prossimo censimento della popolazione ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali disposizioni intenda adottare a salvaguardia del Chiostro monumentale di S. Benedetto a Ferrara, le cui condizioni furono testè riconosciute allarmani da una Commissione governativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I bellissimi chiossi di San Benedetto a Ferrara formarono oggetto di trattative fra il Ministero dell'istruzione pubblica e il comune di Ferrara, e fra il Governo e la Curia vescovile.

Tanto il comune di Ferrara, quanto la Curia desideravano di avere in cessione i chiossi. Le trattative non condussero a un accordo.

Queste trattative fecero ritardare i lavori di restauro, ai quali lo Stato aveva promesso in ogni modo di contribuire. Ora, però, il Governo ha dato incarico alla sovrintendenza di Bologna di preparare un

progetto generale di lavori, e posso assicurare l'onorevole Marangoni che a questi lavori il Ministero darà tutte le cure.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Prendo atto delle buone intenzioni manifestate dall'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ma debbo fare una malinconica constatazione, che cioè il bilancio del suo dicastero ha stanziato una lira per ciascuno dei monumenti italiani che hanno bisogno di restauro. Ora in queste condizioni il Ministero è costretto a fare quel che fa, cioè a dare larghe promesse ed a non effettuarle mai. È un po' il programma dell'intero Ministero Luzzatti, quello di studiare!

Quando a Ferrara si è avvertito il pericolo imminente del Chiostro monumentale di San Benedetto, il Ministero ha fatto studiare la questione da una Commissione che si è recata sul luogo; adesso la fa studiare nuovamente da un ufficio speciale di Bologna, ed a furia di studiare il monumento si trova nelle condizioni di tanti altri monumenti italiani, cioè nel pericolo di un completo sfacelo.

Mi auguro dunque che si finisca di studiare e si provveda una buona volta al restauro del monumento.

TESO *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In questo caso non si tratta soltanto di studi e di promesse. Durante le trattative per la cessione dei Chiostri al comune o alla curia vescovile, il Ministero si era impegnato di contribuire ai restauri con settemila lire. L'impegno del Governo resta tuttora.

MARANGONI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Paniè e Pala, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se ritenga di aumentare in ragione delle cresciute esigenze della vita l'assegno di lire settanta mensili agli allievi del regio collegio « Carlo Alberto » in Torino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il regolamento del regio collegio « Carlo Alberto » in Torino non contiene disposizioni che permettano un aumento dell'assegno, di cui godono presentemente gli alunni: e del resto il bilancio del collegio non potrebbe consentire questa mag-

giore larghezza. Perciò non parve possibile di accogliere la proposta fatta per un miglioramento degli assegni.

Però il presidente della Cassa sovvenzioni fra gli alunni e lo stesso rettore dell'Università, che presiede il Consiglio direttivo del collegio, hanno fatte nuove e vive premure al Ministero perchè l'assegno fosse aumentato almeno temporaneamente. Il Ministero, tenuto conto che la nuova richiesta, ora motivata dalle speciali condizioni delle feste del Cinquantenario, durante le quali l'alloggio e il vitto diventeranno più cari, e che lo stesso rettore aveva assicurato che la maggiore spesa, limitata a soli tre mesi, si sarebbe potuta coprire con le economie del bilancio, ha invitato il rettore a inviare una regolare deliberazione del Consiglio direttivo sulla spesa, che dovrà essere iscritta in un capitolo speciale del bilancio di assestamento dell'istituto.

E se si tratta, come si ha ragione di credere dopo la dichiarazione del rettore, di una spesa che possa essere sopportata dal bilancio, il Ministero non avrà difficoltà di approvarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANIÈ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle buone disposizioni che ha espresso, colla dichiarazione che verrà provveduto ad un aumento dell'assegno (e voglio credere in una misura conveniente) per il periodo delle commemorazioni cinquantenarie; ma mi consenta di dirgli che ciò non risponde nè alle domande degli alunni, nè a quanto è richiesto dallo scopo che si propone l'Istituzione, dovuta, come egli sa, alla illuminata munificenza di Casa Savoia.

Il Collegio delle provincie è stato istituito (ho sott'occhi le regie Costituzioni che l'hanno fondato) a beneficio dei giovani di ristretta fortuna, avviati agli studi universitari, i quali dimostrassero speciali attitudini perchè « potessero mantenersi in Torino senza loro costo ».

Prima gli studenti erano riuniti in apposito collegio. Più tardi, nel 1859, alla vita in comune nel collegio, fu sostituito un assegno, per ogni allievo, di lire sessanta mensili.

Due anni dopo, nel 1861, il ministro della pubblica istruzione, aumentava l'assegno portandolo a settanta lire considerando (così dice il decreto ministeriale) che la pensione mensile di lire sessanta non era sufficiente per mantenersi decentemente in Torino.

Ora non credo di dire cosa nuova, nè suscettibile di contestazione, affermando che le settanta lire, stabilite nel 1867, non sono più oggidì, alla distanza di cinquanta anni, anche lontanamente sufficienti a sopprimere alle più limitate esigenze della vita, per un giovane che debba vivere in Torino, lontano dalla famiglia, tale essendo la condizione voluta dal regolamento per poter fruire dell'assegno.

Bisogna quindi accrescere convenientemente e in modo permanente la misura dell'assegno, se si vuole che il medesimo conferisca allo scopo, per cui fu fondato, di dare ai giovani il mezzo di « mantenersi in Torino senza costo ».

L'istituzione ha corrisposto a' suoi fini. Molti che hanno onorato le lettere e le scienze, che sono stati lustro di questo Parlamento, hanno avuto aperta la via agli studi superiori, per mezzo del Collegio delle provincie.

Mi sia perciò lecito sperare che quanto oggi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato non sia l'ultima parola sull'argomento. Egli ha invocato ragioni e difficoltà di bilancio. Se le mie informazioni sono esatte, il bilancio del Collegio delle provincie, grazie alla prudenza ed oculatezza de' suoi amministratori, segna annualmente notevoli economie, le quali permettono oramai di provvedere in modo stabile all'aumento dell'assegno.

Ad ogni modo, quando dovesse concorrere il bilancio generale dell'istruzione pubblica, il contributo sarebbe compensato dal rinvigorimento degli studi, perchè la scarsità dell'assegno, presentemente allontana per necessità i giovani dalla costante, continuata permanenza nel luogo degli studi e quindi dalla continuità degli studi.

Accetto pertanto la concessione che il Governo fa oggi, e di cui sono grato, come un pegno per uno stabile miglioramento avvenire, lusingandomi che il ministro della pubblica istruzione del 1911 non vorrà essere da meno di quello del 1861.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al Governo « perchè si nominino delle Commissioni di vigilanza che non si riuniscono mai ».

Ora io domando come questa interrogazione possa dirsi conforme al regolamento! L'onorevole Leali interroga il Governo, in genere, e poi parla, pure in genere, di Commissioni di vigilanza. Di quali?... Ella lo sa, onorevole Leali. L'interrogazione deve consistere nella domanda se un fatto sia

vero o se il Governo intenda adottare provvedimenti su oggetti determinati, e deve essere poi chiaramente diretta.

*(Interruzione del deputato Aprile).*

Ma ella, onorevole Aprile, non è il Governo! Aspetti!... *(ilarità).*

Chi è che risponde ora a questa interrogazione?

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Risponderò io.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti ha facoltà di parlare.

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e, culti.** Se la Camera o il Governo nominano delle Commissioni, è perchè queste nomine sono prevedute dalla legge, o si tratta di studiare volta per volta una questione e di proporre dei provvedimenti. Se poi le Commissioni nominate non si riuniscono, o non fanno il dover loro, ciò non può attribuirsi a colpa del Governo...

**PRESIDENTE.** È colpa dei deputati, che se ne stanno a casa! *(Si ride).*

L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEALI.** Mi dispiace di non poter dichiararmi soddisfatto, e dico subito perchè. Nel marzo 1910, con lettera firmata dall'onorevole Presidente della Camera, mi fu partecipata la nomina a commissario di vigilanza sull'Amministrazione del fondo per il culto; e nel marzo 1911 decaddi da tale ufficio, senza che questa Commissione fosse stata mai convocata. Ora, domando io, chi si vuol turlupinare? il pubblico?... i deputati?... la Camera? e... chi?

Eppure ogni anno questa Commissione presenta la sua relazione, senza mai riunirsi. Come avviene questo fatto? *(Si ride - Commenti).*

Io non faccio nè il compare, nè la comparsa per nessuno. Questo intendevo dire. *(Benissimo! - Commenti).*

**PRESIDENTE.** Ella ha nominato il Presidente. Ma il Presidente non c'entra per nulla in tutto ciò, onorevole Leali.

Io non faccio che comunicare agli onorevoli deputati le deliberazioni della Camera. Oggi, per esempio, si debbono eleggere alcuni commissari; questa sera, dopo avvenuto lo scrutinio, parteciperò la nomina a coloro che saranno stati eletti; e niente altro per quanto mi riguarda.

**LEALI.** Io mi rivolsi anche alla Segreteria della Camera, domandando che si

convocasse quella Commissione; ma mi si rispose che le convocazioni sono fatte dalla Amministrazione del fondo per il culto. È proprio lo stesso caso della Commissione di vigilanza sulle ferrovie! (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ma coloro che sono nominati a far parte di queste Commissioni, sono essi che dovrebbero protestare se le forme regolamentari non sono osservate. Io in casi consimili mi sono sempre fatto sentire; si intende bene, quando ne avevo diritto; ed ho sempre ottenuto ragione. (*Ilarità — Approvazioni*). E quando mi si rispondeva male, sia pure da capi di dicastero, mandavo indietro le loro lettere, dicendo loro che imparassero modi più corretti!... (*Benissimo! Bravo! — Si ride — Commenti*).

**LEALI.** Faceva bene! Anch'io faccio così! (*Commenti — Conversazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanarelli, al ministro della guerra, « per conoscere i motivi che impediscono al soldato Ferraccio Brazzini del 3º reggimento cavalleria Savoia, di accorrere al letto della madre morente, nonostante i telegrammi inviati dal sindaco di Pieve Santo Stefano al colonnello comandante il reggimento suddetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Il fatto a cui accenna l'onorevole Sanarelli, pur troppo è vero. Il Ministero ha vivamente deplorato che un maggiore, il quale comandava interinalmente il reggimento in assenza del titolare, non abbia sentito il dovere di far partire subito un caporale al quale era giunto un telegramma del Sindaco, che gli annunciava che la madre si trovava in gravissime condizioni ed in pericolo di vita. Il Ministero ha deplorato anche che il colonnello, sopraggiunto dopo, non abbia fatto partire il caporale quando, con un secondo telegramma, gli si annunciava la morte della madre. E quindi il Ministero ha punito severamente tanto il maggiore, quanto il colonnello. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANARELLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni. Mi dichiaro completamente soddisfatto e gli do ampia lode per i provvedimenti disciplinari presi nei riguardi delle autorità militari colpevoli e responsabili del triste fatto che ha dato motivo alla mia interrogazione.

In pari tempo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, che io esprima l'augurio che le autorità militari, alle quali è affidata non solo l'educazione morale e la educazione civile della nostra gioventù, ma anche l'educazione militare, si ispirino quindi innanzi ad un più elementare rispetto degli affetti familiari e del dolore altrui. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Romussi, al ministro della istruzione pubblica « se venne in cognizione dell'atto eroico compiuto dalla maestra Anita Butironi di Orino (Varese) e se non lo crede degno, anche a scopo educativo, di esser fatto segno a speciale menzione di lode ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Il 12 dicembre 1910 un bambino di tre anni, nel comune di Orino, in provincia di Como, avvicinandosi soverchiamente al fuoco, vi cadde, riportando gravi scottature al dorso.

La maestra Anita Butironi, insegnante comunale, dimenticando le ingiurie con le quali la madre del bambino, un anno prima l'aveva pubblicamente offesa per una punizione disciplinare da lei meritatamente inflitta a un altro suo figlio, accorse subito prestando le prime cure al bambino.

Per la completa guarigione del piccino il medico curante dichiarò che occorreva l'innesto di alcuni pezzi di carne viva e sana sulla parte ustionata.

La Butironi, nonostante le esortazioni contrarie del medico stesso e del sindaco, si offrì al nobilissimo sacrificio, e il 28 dicembre si lasciò asportare da una coscia una striscia di epidermide della lunghezza di quindici centimetri, la quale a piccoli pezzi fu applicata alla parte ferita del bambino, che così poté guarire.

Fortunatamente, la Butironi non ebbe a risentire nessun danno nella salute ed anzi nemmeno interruppe il corso delle lezioni.

L'atto eroico ebbe l'ammirazione di tutti. Esso è tanto più encomiabile, perchè compiuto da una pubblica educatrice, con sofferenze fisiche non lievi, e soprattutto ricambiando con la generosità l'offesa ricevuta.

Il Ministero, informato del nobilissimo fatto, dispose che fosse fatto alla Butironi l'encomio solenne con una lettera del ministro.

La lettera fu consegnata alla maestra Butironi insieme ad una medaglia d'oro offerta dalla città di Como, il 19 febbraio scorso, in una solenne cerimonia, alla quale furono presenti il provveditore agli studi di Como, l'ispettore scolastico di Varese, tutte le autorità comunali di Orino, gli alunni del comune e moltissimi insegnanti della provincia di Como.

E io ringrazio l'onorevole Romussi di avere presentata la sua interrogazione, perchè così l'atto generoso della maestra Butironi ha potuto avere nuovo e meritato onore col ricordo che ne vien fatto davanti alla rappresentanza nazionale. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROMUSSI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni datemi e mi dichiaro anche soddisfatto in parte per quello che ha fatto il Ministero della pubblica istruzione.

Le nostre interrogazioni riguardano sovente tanti fatti così mostruosi e tristi, che è bello, quando si presenta l'opportunità di poterci affermare sopra un fatto eroico come quello di una umile maestra, Anita Butironi di Pavia, figlia di un valoroso della schiera dei Mille, la quale si fa asportare un pezzo della propria carne per potere guarire un fanciullo a lei affidato dalla madre, la quale non le era nemmeno riconoscente avendo avuto degli attriti con essa, il che raddoppia il merito della maestra. E qui ne parlo affinché anche da questa tribuna vada ad essa la parte di lode.

E mentre plaudo all'encomio che il Ministero ha creduto di tributare, aggiungo una proposta. Il Ministero della pubblica istruzione ha a sua disposizione delle medaglie d'oro per i benemeriti. Chi è più benemerita di questa modesta maestra Butironi, la quale, a prezzo della sua carne, del suo dolore, ha insegnato ai suoi allievi la sublime virtù del sacrificio? Quindi spero che, sorpassando sulle formalità burocratiche, anche il Ministero della pubblica istruzione vorrà assegnare a questa umile eroina la medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione e della carità. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** La medaglia al valor civile, mi parrebbe! (*Bene!*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagnè, al ministro delle finanze, « per sapere se creda di estendere nella città l'indennità per il trasporto del sale dai magazzini di deposito alle rivendite a tutti indistinta-

mente i rivenditori, regolando l'indennità stessa in proporzione della distanza del luogo di rivendita dal magazzino ».

**GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze.** Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se ricorrendo oggi il quarto anniversario dalla morte di Giosuè Carducci, non ritenga essere la migliore delle commemorazioni il tradurre in atto l'impegno assunto dalla Camera italiana di erigergli il monumento solennemente decretato a sua gloria ».

**TESO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** L'onorevole presidente del Consiglio, non potendo oggi intervenire alla seduta, chiede che questa interrogazione sia rimessa a lunedì.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Cassuto, per una tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno e degli Asili notturni di Livorno.

Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (*Vedi Tornata del 25 giugno 1910*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cassuto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**CASSUTO.** Le finalità di queste istituzioni e la mancanza dei mezzi per raggiungerle giustificano completamente la proposta da me presentata; e confido che il Governo consentirà che essa sia presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo consente, con le consuete riserve, che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Coloro i quali approvano che questa proposta di legge sia presa in considerazione, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

**Discussione del disegno di legge: Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour.

Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (V. *Stampato* n. 740-A).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**PINCHIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PINCHIA.** Ho chiesto di parlare, per rivolgere una raccomandazione al Governo e specialmente al ministro della pubblica istruzione.

Quando avvenne la morte del Conte di Cavour, i suoi discepoli Blanc ed Artom stamparono un estratto dei suoi discorsi in lingua francese, e l'Artom vi scrisse una prefazione delicata e sapiente. Il libro fu poi tradotto in italiano e pubblicato, credo dalla casa editrice Barbèra, edizione ora esaurita. La ristampa del libro riuscirebbe d'aiuto a coloro che, nei licei, negli istituti tecnici, nelle scuole secondarie in genere, insegnano la storia del risorgimento italiano, e sarebbe di grande ammaestramento a tutti. Occorrerebbe un'edizione popolare, a buon mercato; nè il Ministero della pubblica istruzione potrebbe rifiutare il suo concorso a questa pubblicazione.

**PRESIDENTE.** Ma ciò, onorevole Pinchia, non ha relazione con l'argomento del disegno di legge...

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TESO sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Benchè l'edizione integrale dei discorsi del Conte di Cavour sia già stata fatta per deliberazione del Parlamento, e a cura dello Stato, non si può disconoscere che quell'opera assai voluminosa non va e non potrebbe andare per le mani di molti, e che sarebbe molto utile poter fare un'edizione dei principali discorsi pronunciati in Parlamento dal sommo statista, che fosse accessibile a tutti. Il Ministero della pubblica istruzione non è in massima favorevole alle edizioni di Stato; mi sembra, però, che l'onorevole Pinchia non abbia domandato questo, limitandosi a chiedere che, ove sia intrapresa una nuova edizione di una pre-

gevole raccolta dei principali discorsi del Conte di Cavour, il Ministero non neghi ad essa il suo concorso.

Ora, se quest'edizione sarà intrapresa, credo di poter assicurare l'onorevole Pinchia che il Ministero dell'istruzione non mancherà di aiutarla.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale. Si passerà alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« La tomba di Camillo Cavour a Santena è dichiarata monumento nazionale ».

Non essendovi osservazioni, si passerà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti. Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (Vedi *Stampato* n. 673-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

**Art. 1.**

« La Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti ha facoltà di estendere il suo programma di ricerche e di studi, allo scopo di fornire all'agricoltura nuove e più produttive razze o varietà di frumento, mercè l'impianto e la direzione di campi sperimentali, che rispondano alle svariate condizioni di clima e di suolo in diverse regioni d'Italia.

« Per stabilire la sede di tali campi il Ministero di agricoltura è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli enti locali e con privati nei riguardi dell'obbligo di fornire il terreno adatto e opportuno e di contribuire alle spese d'impianto o a quelle di esercizio culturale e scientifico ».

(È approvato).

**Art. 2.**

« L'organico della predetta Stazione di granicoltura, portato dalla tabella B an-

nessa alla legge 19 luglio 1909, n. 527, resta così modificato:

- un primo assistente a lire 2,400;
- un assistente di 1ª classe a lire 2,000;
- un assistente di 2ª classe a lire 1,800;
- un capo coltivatore di 1ª classe a lire

1,600.

un sottocapo coltivatore a lire 1,200.

« Il primo assistente, dopo tre anni di lodevole servizio, potrà, su proposta del direttore, essere nominato vice-direttore con lo stipendio di lire 3.000.

« Alla tabella *C* annessa alla precitata legge 19 luglio 1909, n. 527, è aggiunto un posto di segretario contabile a lire 2,000 per la Stazione di granicoltura di Rieti ».

(È approvato).

#### Art. 3.

« Per provvedere all'acquisto del campo sperimentale di Rieti, ed alla sistemazione completa del medesimo in servizio della regia Stazione di granicoltura, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a mutuare, alle condizioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, al Ministero di agricoltura, industria e commercio, la somma di lire 125,000 (centoventicinquemila) ».

(È approvato).

#### Art. 4.

« Per provvedere al pagamento degli interessi annuali del prestito di lire centoventicinquemila, della quota d'ammortamento in 35 anni, nonché alle spese d'impianto e di funzionamento di altri campi sperimentali, sarà aumentato di lire 31,200 il capitolo 128 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 e il capitolo corrispondente per gli esercizi successivi.

« Saranno pure aumentati, in dipendenza del nuovo organico, di cui all'articolo 2 della presente legge, della somma di lire 4,800 il capitolo 123 e della somma di lire 2,000 il capitolo 125 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio e i corrispondenti per gli esercizi successivi.

« La somma complessiva di lire 38,000 sarà prelevata dal capitolo 41 dello stesso bilancio per l'esercizio 1910-11 ».

(È approvato).

#### Art. 5.

« La Stazione di granicoltura di Rieti è costituita in ente autonomo sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura. Questo provvederà direttamente al pagamento de-

gli stipendi secondo l'organico della tabella *B* annessa alla legge 19 luglio 1909, n. 527, modificata dall'articolo 2 della presente legge.

« Saranno messe a disposizione della Stazione la somma stanziata a suo favore dal sub-allegato *B* all'allegato n. 2 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11, dedotto l'importo degli stipendi, le somme di cui all'articolo 4 della presente legge, i proventi dei campi sperimentali, gli eventuali contributi degli enti locali o di privati.

« Le somme non spese nell'esercizio si porteranno in aumento dell'entrata della Stazione per l'esercizio successivo ».

(È approvato).

#### Art. 6.

« All'amministrazione della regia Stazione sovrintendente un Comitato amministrativo composto di due delegati del Governo, di un delegato del comune di Rieti, del direttore dell'Istituto, nonché di un delegato di ciascuno degli altri enti, società o consorzi industriali, che concorrano con un contributo annuo continuativo non inferiore a lire 1,500 ».

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In questo articolo 6 è incorso un errore di stampa: dove si dice: *sovrintendente*, si deve dire *sovrintende*.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare metto a partito l'articolo 6 con questa correzione.

(È approvato).

#### Art. 7.

« Al principio dell'anno finanziario il presidente trasmetterà per l'approvazione, al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il bilancio preventivo, come pure, alla fine dell'esercizio, il conto consuntivo, che sarà dal Ministero stesso comunicato, con le proprie osservazioni, alla Corte dei conti.

« La Corte dei conti giudica di tale conto consuntivo con giurisdizione contenziosa e in caso di richiamo o di appello lo giudica a sezioni riunite.

« Il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo con la relativa deliberazione della Corte dei conti sono rispettivamente allegati al bilancio preventivo della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio ed al conto consuntivo generale dello Stato ».

(È approvato).

## Art. 8.

« Le disposizioni degli articoli 5 e 6 della presente legge sono estese alla Stazione di bieticoltura, di cui alla legge 17 luglio 1910, n. 547 ».

(È approvato).

## Art. 9.

« Con apposito regolamento, preparato di accordo fra i ministri dell'agricoltura, industria e commercio e del tesoro, da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le disposizioni e le norme riflettenti l'andamento tecnico e amministrativo della Stazione di Rieti e della Stazione di bieticoltura, di cui all'articolo precedente.

« Il Comitato amministrativo per la regia Stazione di bieticoltura sarà composto: del direttore, di due rappresentanti del Ministero, di un delegato della provincia e di un delegato di ciascuno degli altri enti, società o consorzi industriali, che concorrano con un contributo annuo continuativo non inferiore a lire 1,500 ».

(È approvato).

## Art. 10.

« Tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge sono abrogate ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università.

Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (Vedi Stampato, n. 723-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacchelli.

**BACCHELLI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

## Art. 1.

« È approvata la convenzione del 28 ottobre 1910 stipulata tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università ».

Si dia lettura della convenzione annessa a questo disegno di legge.

**DE AMICIS, segretario, legge:**

« Premesso che con la convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune, la provincia e l'Università di Bologna il 4 dicembre 1897 e approvata con la legge 26 marzo 1899, n. 106, si rese disponibile una somma di lire 1,300,000 (lire un milione trecentomila), con la quale si poté provvedere soltanto alla costruzione di quegli istituti che si dimostravano della più stretta urgenza, come quelli di fisica, di anatomia normale e patologica, di mineralogia e di clinica oculistica, e che solo una piccolissima parte della predetta somma dovette essere per urgente opportunità adibita ad opere di riparazioni e di adattamento precario, in attesa di assetto definitivo.

« Premesso che una più conveniente sistemazione dello Studio bolognese si impone non solo per la sua eminenza storica, ma anche per la insufficienza nella quale ora si trovano importanti suoi istituti scientifici; l'Amministrazione dello Stato, salva l'approvazione per legge, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, debitamente autorizzati dai rispettivi Consigli, per più completamente svolgere il programma di cui alla convenzione ed alla legge su citata, stipulano quanto segue:

## Art. 1.

« Sarà provveduto dal Governo, nei modi e colle condizioni più sotto indicate, alla erezione od ampliamento degli istituti scientifici per l'Università di Bologna in conformità del piano che viene unito alla presente convenzione (allegato A), fino alla concorrenza delle somme per essi istituti rispet-

tivamente assegnate e per la somma complessiva di lire 6,200,000 (lire sei milioni duecentomila) ».

## Art. 2.

« Per concorrere a questo fine il comune si obbliga di mettere a disposizione del Governo le aree necessarie per le costruzioni di cui alla lettera a) n. 1 dell'allegato A, espropriando le due zone che sono limitate: la principale, ad ovest dal palazzo universitario, a sud dalla via Belmeloro, a nord dalla via San Giacomo, ad est dalla antica mura della città; e l'altra, a sud dalla via San Giacomo, ad ovest dalla via Zamboni, a nord dalla parte residua delle proprietà ai civici numeri 49, 51, 53, 55, 57 e 59 della stessa via Zamboni, ad est dall'istituto di geologia e dalle proprietà Diana e Moruzzi, il tutto come risulta dall'unito piano firmato il 13 marzo 1910 dall'ingegnere capo del Genio civile di Bologna (allegato B) ».

## Art. 3.

« Per le espropriazioni di cui al precedente articolo verrà emessa la dichiarazione di pubblica utilità e saranno applicate le disposizioni contenute nelle leggi 15 gennaio 1885, n. 2892 e 5 luglio 1908, n. 378 ».

## Art. 4.

« Il comune si obbliga inoltre di eseguire nella zona suddetta tutti i lavori necessari per la completa sistemazione delle aree fabbricabili, per la viabilità, per la fognatura, ecc. ».

## Art. 5.

« La somma occorrente per le espropriazioni e per i lavori di cui agli articoli 2 e 4, è calcolata in lire 1,900,000 (lire un milione novecentomila) come risulta dagli allegati C e C', firmati il 22 aprile 1910 dall'ingegnere capo del Genio civile di Bologna. A questo contributo il Comune si obbliga di aggiungere lire 140,000 (lire centoquarantamila) in contanti, da versarsi allo Stato in cinque annualità di lire 28,000 ciascuna, a cominciare dall'anno 1912. Per tal modo il contributo totale del Comune raggiunge la cifra di lire 2,040,000 (lire due milioni quarantamila) ».

## Art. 6.

« La provincia di Bologna si obbliga di concorrere all'esecuzione dei lavori, dei quali all'allegato A :

« 1° con la somma di lire 310,000 (lire trecentodieci mila) da versarsi nelle Casse

dello Stato in cinque quote annuali di lire 62,000 (lire sessantaduemila) ciascuna, a cominciare dall'anno 1912 ;

« 2° col mettere a disposizione dello Stato l'area di sua proprietà annessa al Manicomio Francesco Roncati, calcolata in lire 100,000 (lire centomila) (allegato D), occorrente per la costruzione della Clinica per le malattie nervose e mentali ;

« 3° coll'assumere direttamente a totale suo carico e spesa la costruzione della Clinica per le malattie nervose e mentali in piena conformità al progetto in atti (allegati E, E' e numero 20 tipi tutti firmati il dì 11 maggio 1910, dall'ingegnere capo del Genio civile di Bologna). Per tal modo il contributo totale della Provincia raggiunge la cifra di lire 1,010,000 (lire un milione diecimila) ».

## Art. 7.

« Fermo il concorso come sopra degli enti locali, il Governo iscriverà sul bilancio dello Stato la somma di lire 290,000 (lire duecentonovantamila) in ciascuno degli esercizi 1913-14, 1914-15, 1915-16, 1916-17 e 1917-18 per l'esecuzione delle opere segnate nell'allegato A ».

## Art. 8.

« Il Governo e la Provincia si impegnano di iniziare l'esecuzione dei lavori di rispettiva competenza non appena la presente convenzione sia approvata per legge e di continuarli con la maggiore sollecitudine.

« I tipi degli erigendi edifici saranno previamente presentati al Sindaco per le approvazioni volute dal regolamento edilizio comunale ».

## Art. 9.

« I lavori da compiersi dallo Stato saranno appaltati, diretti, sorvegliati e liquidati dai funzionari dell'ufficio del Genio civile secondo le leggi ed i regolamenti in vigore.

« Alla sorveglianza dell'ufficio del Genio civile saranno pure soggetti i lavori di costruzione della Clinica per le malattie nervose e mentali, da eseguirsi della Provincia ».

## Art. 10.

« Una Commissione composta del Rettore, del Sindaco e del Presidente della Deputazione provinciale nella rispettiva rappresentanza del Governo e delle Amministrazioni del comune e della provincia di Bo-

logna, nonchè di due cittadini da designarsi di comune accordo dalla Deputazione provinciale e dalla Giunta municipale, deciderà sull'ordine di esecuzione dei lavori stessi e sulle possibili varianti che durante l'esecuzione si mostrassero necessarie.

« In nessun caso però potranno essere sorpassati gli stanziamenti segnati nell'allegato *A* per ogni singolo Istituto ».

Art. 11.

Tutte le costruzioni di cui all'allegato *A*, saranno di proprietà dello Stato. Esso però non potrà variare mai la destinazione degli edifici se non concorre il consenso del comune e della provincia di Bologna ».

Art. 12.

« Il Governo assume a totale suo carico, a partire dall'anno scolastico 1911-12, il mantenimento della Scuola superiore di agraria presso la regia Università di Bologna, impegnandosi a conservarle i fini per i quali fu fondata per legge e a tenerla in funzione sulle basi del ruolo organico allegato (allegato *F*) ».

Art. 13.

« In corrispettivo degli obblighi assunti dal Governo coll'articolo precedente e ad esonero di ogni impegno dipendente dalla convenzione 15 maggio 1900 approvata e resa esecutiva colla legge 9 giugno 1901, n. 289, la Cassa di risparmio si obbliga:

« 1° Di versare, a richiesta, nelle casse dello Stato la somma di lire 1,700,000 (lire un milione settecentomila) in contanti, da erogarsi dallo Stato nella esecuzione dei lavori come agli articoli 1, 8 e 9;

« 2° Di cedere in uso e godimento allo Stato, come dotazione della Scuola agraria annessa a questa regia Università, i seguenti beni, e cioè:

« *a*) la palazzina della Viola, due fabbricati e il terreno dipendente nella città di Bologna, fabbricati e terreno descritti per catasto, per estimo e per reddito nell'allegato *G*<sup>1</sup> e valutati in lire 161,000 (lire centosessantunomila);

« *b*) un podere denominato « Palazzo » nel comune di Bologna, frazione Arcoveggio, descritto per catasto, per estimo e per reddito nell'allegato *G*<sup>2</sup> e valutato in lire 50,000 (lire cinquantamila);

« *c*) tutto il materiale scientifico e scolastico e quant'altro la Cassa di risparmio ha provveduto a sue spese per l'ordinamento

della Scuola agraria e del Gabinetto di chimica agraria, il tutto valutato in lire 150,000 (lire centocinquantamila) (allegato *H*).

« E così un totale corrispettivo di lire 2,061,000 (lire due milioni sessantunomila).

« Gli allegati *G*<sup>1</sup> e *G*<sup>2</sup> sono firmati il 22 aprile 1910 dall'ingegnere capo del Genio civile di Bologna ».

Art. 14.

« Per la validità di questa convenzione e per tutti i suoi effetti giuridici, gli atti allegati ad essa e rispettivamente richiamati nei singoli articoli si intendono integrativi della medesima e come facenti parte del contesto, ed a conferma verranno firmati da tutte le parti contraenti ».

Art. 15.

« Le spese della presente convenzione e da essa dipendenti, comprese quelle di bollo, registro e trascrizione, saranno a carico dello Stato, nel cui interesse la convenzione medesima viene stipulata ».

Art. 16.

« La presente convenzione avrà effetto quando sarà stata approvata per legge ».

« Roma, 28 ottobre 1910.

« Il ministro del tesoro

« FRANCESCO TEDESCO.

« Il ministro della pubblica istruzione

« LUIGI CREDARO.

« Il sindaco di Bologna

« GIUSEPPE TANARI.

« Il presidente

della Deputazione provinciale di Bologna

« ANTONIO CARRANTI.

« Il consigliere direttore

della Cassa di risparmio di Bologna

« ENRICO SILVANI.

« Il rettore della regia Università di Bologna

« VITTORIO PUNTONI.

« LUIGI RAVA, testimone.

« VINCENZO MASI, id. ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 1 con la convenzione annessa della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« In apposito capitolo del bilancio dell'entrata verrà iscritta, in cinque rate annuali uguali, a cominciare dall'esercizio 1911-1912, la somma complessiva di lire 450,000,

risultanti dal contributo che debbono versare il comune e la provincia di Bologna, a termini degli articoli 5 e 6, comma 1º, della convenzione; le quali rate saranno prodotte in uno speciale capitolo del bilancio della spesa per il Ministero della pubblica istruzione da erogarsi per gli scopi, di cui all'articolo 1º della convenzione».

(È approvato).

Art. 3.

« A partire dall'anno scolastico 1911-12, il Governo assume a totale suo carico il mantenimento della scuola superiore di agraria presso la regia Università di Bologna, impegnandosi a conservarle i fini per i quali fu fondata e a tenerla in funzione sulle basi del ruolo organico allegato alla convenzione (Allegato F) intendendosi, in pari tempo, onerata la Cassa di risparmio di Bologna da ogni impegno dipendente dalla convenzione 16 maggio 1900, approvata e resa esecutiva con legge 9 giugno 1901, n. 289.

« In apposito capitolo del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1911-12, verrà iscritta la somma di lire 1,700,000. di cui all'articolo 13, comma 1º della convenzione, la quale somma sarà riprodotta in uno speciale capitolo del bilancio della spesa per il Ministero della pubblica istruzione, da erogarsi per gli scopi, di cui all'articolo 1º della convenzione stessa ».

Si dia lettura dell'allegato F, che è annesso a questo articolo 3º.

DE AMICIS, segretario, legge:

REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

« **Ruolo organico delle regia Scuola superiore di agraria istituita con la legge 9 giugno 1901, n. 289, per la sua sistemazione quando sarà resa definitiva.**

« N. 2 professori ordinari a lire 7,000 . . . . . L. 14,000

« N. 4 professori incaricati di insegnamenti annuali colla massima retribuzione di lire 1,800 (professori ordinari o straordinari) . . . . . » 7,200

« N. 3 professori incaricati di insegnamenti annuali colla massima retribuzione di lire 2,000 (che non siano professori ordinari o straordinari) . . . . . » 6,000

« N. 6 professori incaricati di insegnamenti semestrali colla massima retribuzione di lire 900 . . . . . » 5,400

« N. 3 assegni a professori di insegnamenti generali di altre facoltà e scuole per lo insegnamento complementare agli studenti di agraria a lire 900 . . . . . L. 2,700

« N. 4 professori incaricati di insegnamenti trimestrali colla massima retribuzione di lire 450 . . . . . » 1,800

« N. 3 direzioni di gabinetto a lire 700 . . . . . » 2,100

« N. 9 assegni a professori diversi per esercitazioni in campagna o dimostrazioni pratiche a lire 300 . . . . . » 2,700

« N. 3 assistenti della scuola a lire 1,500 . . . . . » 4,500

« Retribuzioni ad assistenti di altre facoltà e scuole per servizi straordinari agli insegnamenti della scuola agraria . . . . . » 2,500

« Bidello della scuola . . . . . » 1,200

« N. 3 inservienti della scuola a lire 1,000 . . . . . » 3,000

« Direzione della scuola . . . . . » 2,000

« Per il servizio di portineria della scuola . . . . . » 240

« Dotazione ai laboratori speciali della scuola . . . . . » 3,160

« Spese generali (riscaldamento illuminazione, ecc.) . . . . . » 1,500

Totale . . . L. 60,000

« Il direttore della Scuola agraria  
« FRANCESCO CAVANI.

« Il rettore dell'Università  
« VITTORIO PUNTONI.

« Il ministro del tesoro  
« FRANCESCO TEDESCO.

« Il ministro della pubblica istruzione  
« LUIGI CREDARO.

« Il sindaco di Bologna  
« G. TANARI.

« Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna  
« A. CARRANTI.

« Il consigliere direttore della Cassa di risparmio di Bologna.  
« ENRICO SILVANI ».

« Nota. — Gli insegnamenti di zoologia, chimica organica ed inorganica, botanica, disegno a mano libera e geometrica, fisica, sono quelli di altre facoltà e quindi non portano oneri di spese alla scuola agraria. (Vedi articolo 8 dello statuto di fondazione approvato con la legge 9 giugno 1901, n. 289) ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 3 con l'allegato F, del quale è stata data lettura.  
(È approvato).

## Art. 4.

« In apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata, in cinque rate annue uguali, a partire dall'esercizio 1913-14, la somma di lire 1,450,000, da erogarsi anch'essa per gli scopi, di cui all'articolo 1° della convenzione ».

(È approvato).

## Art. 5.

« I lavori da eseguirsi, ai termini dell'articolo 1° della convenzione, saranno appaltati, diretti, sorvegliati e liquidati dai funzionari del Genio civile, secondo le norme in vigore per i lavori eseguiti per conto dello Stato.

« Alla sorveglianza dell'ufficio del Genio civile saranno pure soggetti i lavori di costruzione della clinica per le malattie nervose e mentali, da eseguirsi dalla provincia.

« Per le espropriazioni, di cui all'articolo 2 della convenzione, verrà emessa la dichiarazione di pubblica utilità e saranno applicate le disposizioni contenute nelle leggi 15 gennaio 1885, n. 2892 e 5 luglio 1908, n. 378 ».

(È approvato).

## Art. 6.

« Alla sistemazione della Scuola superiore di agraria, di cui all'articolo 12 della Convenzione, colle norme fissate per gli altri istituti superiori del Regno, sarà provveduto con un regolamento speciale da approvarsi con decreto reale e si provvederà pure con decreto reale all'amministrazione dei fondi assegnati alla Scuola ed alle modificazioni che si rendessero in seguito necessarie nel ruolo organico, nei limiti della somma fissata nell'allegato F, della Convenzione stessa ».

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione di questo disegno di legge.

## Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per la nomina: di tre componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione; di due commissari della

Giunta permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali.

Procederò ai sorteggio dei nomi degli scrutatori.

(Procede al sorteggio).

Gli scrutatori della votazione per la nomina dei tre componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione sono gli onorevoli Rava, Testasecca, Fumarola, Masoni, Valeri, Battaglieri, Odorico, Bolognese e Berenga.

Gli scrutatori della votazione per la nomina di due commissari della Giunta permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali sono gli onorevoli Mango, Scorciarini-Coppola, Bizzozero, Cimorelli, Gallo, Calisse, Francesco Rota, Valvassori-Peroni e De Marinis.

Prego questi onorevoli deputati di volersi riunire, appena finita la votazione, per fare il computo dei voti.

Procederemo dunque alla votazione segreta per la nomina di tre componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione e di due commissari della Giunta permanente dei trattati di commercio e per le tariffe doganali.

Contemporaneamente si farà la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie;

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour;

Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti;

Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università.

POZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Prima che si proceda alla votazione segreta per la nomina dei tre componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sento il dovere di fare una dichiarazione.

Siccome mi venne esibita una scheda di perfetto tipo ministeriale, dirò così (*Si ride*), nella quale al nome del mio egregio amico e collega onorevole Domenico Pozzi viene sostituito il mio, debbo dichiarare che non ho l'alto onore di essere fra i candidati. Se si tratta di una manovra elettorale allo scopo di ottenere una dispersione di voti,

debbo protestare altamente, e meravigliarmi che in un'assemblea legislativa si ricorra a simili artifici. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Sarà tenuto conto della dichiarazione dell'onorevole Pozzo, il quale giustamente desidera che il suo nome non serva per un'astuzia parlamentare. (*Benissimo!*).

Si faccia la chiama.

**DE AMICIS, segretario,** fa la chiama.

**PRESIDENTE.** Lasciemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

### Discussione del bilancio del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio 1910-11.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 »

Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (V. *Stampato* n. 395-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta; ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Ferri.

**FERRI ENRICO.** La Camera è satura di discussioni sulla emigrazione e quindi, avendo ora la parola per turno di iscrizione, io mi propongo di dire telegraficamente talune mie impressioni su questo fenomeno grandioso, che alla fine del secolo XIX e nel nostro tempo è venuto assumendo, per il vecchio come per il nuovo mondo, una importanza, che bisogna apprezzare al suo giusto valore.

La missione delle razze, l'equilibrio e la integrazione dei loro geni nazionali, l'intercambio di uomini e di merci, i rapporti di politica internazionale ormai vengono orientandosi per taluni paesi d'Europa e per molti paesi d'America intorno a questo fenomeno della emigrazione, la quale interessa l'Italia in questo momento anche per altre ragioni.

L'attenzione del paese, del Parlamento, del Governo, si è venuta in questi ultimi anni rivolgendo verso quel grande fenomeno della nostra vita nazionale ed internazionale. E parecchi colleghi nostri, dopo di me, diranno, secondo il loro angolo visuale, la loro impressione sui fenomeni sociali visti personalmente al di là dell'Atlantico.

L'Italia, per iniziativa dell'onorevole Luzzatti, ha cominciato una forma nuova di politica internazionale con i trattati di

lavoro con la Francia, l'Ungheria, il Lussemburgo. Nel giugno imminente avremo in Roma il secondo congresso degli italiani all'estero, ordinato dall'Istituto coloniale italiano. Fra pochi anni avremo la scadenza generale dei trattati di commercio, la quale segnerà certamente, come, con vigile pensiero, l'onorevole Luzzatti ha già richiamato l'attenzione, un momento decisivo nella vita economica e politica del nostro paese. Ed io penso che il fenomeno della emigrazione non può e non deve essere separato da tutti questi multiformi aspetti della nostra vita nazionale.

Io ebbi già occasione altra volta di dire alla Camera come, impressionato dal fenomeno grandioso del lavoro compiuto dagli italiani all'estero, avessi pensato come questo fenomeno di una esportazione così grande di merce-lavoro dovesse avere nelle nostre trattative commerciali un peso ed un valore che mi sembra non abbia avuto finora. Non nel senso semplicista o empirico di una specie di compra-vendita di emigranti, ma nel senso che un paese come l'Italia, che ha finora non molte merci da esportare ma molta merce-lavoro emigrata così in Europa come al di là dell'Atlantico, deve trovare, nell'equilibrio economico delle convenzioni, una valutazione di questa potenza economica rappresentata dall'emigrazione insieme e in armonia colla potenza economica del valore commerciale delle mercanzie.

Sicché a me sembra che il problema dell'emigrazione non si possa e non si debba isolare nelle persone o nelle masse degli emigranti.

Tutto ciò che riguarda la tutela degli emigranti dal luogo di partenza al luogo di imbarco, durante la traversata, fino al luogo di arrivo, costituisce certamente argomento vibrante di pietà, di utilità e di diritto.

Ma è una parte sola del problema: è quella che io credo si debba più precisamente chiamare polizia dell'emigrazione; mentre vi è da considerare un altro aspetto di questo grandioso fenomeno così plastico, così duttile che mette in imbarazzo gli osservatori di scienze sociali, perchè quelle che sembrano leggi naturali dell'emigrazione cambiano di pochi in pochi anni: da temporanea diventa permanente perfino l'emigrazione transoceanica con applicazioni e con contraccolpi che non si sarebbero previsti, e per i quali adunque l'uomo di Stato deve avere un complesso di criteri che for-

mano non ciò che si chiama la polizia dell'emigrazione ma la politica dell'emigrazione.

L'emigrazione non si può separare dalla vita nazionale, di cui essa è una espressione così varia nei suoi aspetti, nelle sue cause e nelle sue conseguenze. L'emigrazione italiana, che raggiunge ostinatamente proporzioni così formidabili, che ha dato e dà al nostro paese un contingente di cinque o sei milioni di connazionali che vivono all'estero, questa emigrazione non può essere separata dalla politica interna e dalla politica estera del nostro paese, se noi vogliamo, nell'una e nell'altra politica, portare la risonanza moderna e positiva dei fatti palpitanti della vita collettiva.

Le mie impressioni su questo fenomeno dell'emigrazione, anche dopo un secondo viaggio in America, sono sostanzialmente e fondamentalmente le stesse che io ebbi l'onore di esporre alla Camera alcuni mesi or sono, e che certamente non ripeterò. Però, siccome c'è stato chi ha detto che io, pigliando l'abitudine di andare al di là e al di qua dell'Atlantico, sarei diventato più americano che italiano, così mi preme di dichiarare bene che anche questo secondo viaggio, a cui ho aggiunto la visita di paesi non visti prima, come il Cile e lo Stato di Rio Grande del Sud nel Brasile meridionale, anche questo secondo viaggio ha approfondita e radicata nell'animo mio la coscienza di italianità che si sente al di là della patria ed ha richiamato più acuto il mio pensiero sulla grandiosa importanza della vita degli italiani all'estero e delle correnti migratorie.

In questo secondo viaggio ho aggiunto qualche altra impressione e qualche altra conclusione a quella prima di meraviglia entusiastica a cui l'animo mio soggiacque, con un fenomeno che so essersi ripetuto anche nell'animo dei colleghi coi quali mi sono incontrato al di là dell'Oceano.

La prima conclusione fondamentale, a cui dopo tanta ammirazione sono arrivato e che già espressi in America, è però questa, che l'Italia, come ogni altro paese civile, si deve proporre come ideale di ridurre la sua emigrazione al minimo possibile.

Ogni paese ha il dovere di procurare ai suoi figli le condizioni di esistenza che bastino loro a vivere nella terra propria e che siano preferibili all'esodo della emigrazione.

L'emigrazione ha portato e porta all'Italia dei grandi benefici incontestabili. La relazione così notevole del collega Rossi

per il Commissariato dell'emigrazione, tutti i discorsi che i colleghi hanno udito in questi giorni, quella preziosa raccolta di osservazioni sociali che è l'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno d'Italia, con relazioni riassuntive che esprimono ancora una volta la potenza del pensiero italiano nella diagnosi della vita sociale; hanno dimostrato ormai tutti questi grandi benefici delle nostre correnti migratorie. Ma noi non possiamo negare (ed il nostro collega Nitti si affrettava a dichiararlo, per parte sua, essendo egli stato uno degli affermatore più entusiastici dei benefici della emigrazione) che questa emigrazione ha pure dei contraccolpi che segnano il rovescio della medaglia.

Abbiamo sì, ogni anno, il mezzo miliardo di rimesse degli emigranti; ma intanto noi mandiamo fuori dal nostro paese una falange di lavoratori, dopo aver dato nella nostra economia nazionale tutto il necessario per allevarli, dalla nascita al momento in cui essi diventano strumenti efficaci e redditizi (di lavoro; e l'estero ce li restituisce, quando li restituisce, o vecchi o inabili, o colpiti da uno dei quattro flagelli che l'emigrazione va radicando nel nostro paese: tubercolosi e sifilide, alcoolismo e anchilostomiasi. Vi si aggiunge il disordine della famiglia e il disgregarsi di questa cellula sociale, e la rappresentazione imperfetta ed ingiusta che dell'Italia fa una parte della nostra emigrazione, la quale all'estero, nella sua condizione misera di incoltura e di inferiore livello di esistenza dà a quelle popolazioni (poichè quelli che vengono a visitare l'Italia non sono che un'infima minoranza) un concetto inadeguato della nostra civiltà italiana.

Onde io sorprendevo espressioni di meraviglia quando in America, non solo col sussidio della parola, ma del documento fotografico, dicevo agli americani che in Italia non ci sono soltanto miseri lavoratori, che fanno i terrazzieri e i lustrascarpe, ma oltre ai monumenti della civiltà tre volte millenaria che tutti conoscono, vi è una rifioritura di energia, un risorgimento economico intellettuale e morale, che è assai diverso da quello che sembra esser rappresentato dal formicaio doloroso dei nostri emigranti. (*Approvazioni*).

La Germania nel 1881 aveva 220.000 emigranti all'anno; li ha ridotti a 120.000 nel 1891 ed essi oscillano adesso tra i 25 e i 30 mila all'anno.

La Germania ha dunque riassorbito quel

tanto della propria corrente migratoria, che rappresentava la parte anormale e meno proficua della emigrazione.

L'industrializzarsi, l'espandersi della potenza economica, la minore densità della popolazione per chilometro quadrato, hanno reso possibile per la Germania questo riassorbimento dell'emigrazione, che però, in gran parte, credo possibile anche per l'Italia.

Ed io lo dissi anche in America, per togliere un'altra illusione a quella gente, con la quale tuttavia è bene per noi avere continui e metodici rapporti di amicizia e di intercambio (per togliere cioè la illusione che in America non sia necessario farniente per attirare la immigrazione dei lavoratori italiani, perchè tanto questi sono necessariamente cacciati dalla fame in America per poter vivere. Dissi allora (e qualche americano studioso lo aveva già rilevato, come tra gli altri il deputato argentino Saavedra Lamas) dissi che questo era forse uno degli aspetti della storia passata della nostra emigrazione, ma che esso era destinato ad eliminarsi gradualmente con fenomeni analoghi a quelli della Germania, di mano in mano che la politica interna della nostra nazione si verrà assodando sopra quella via che sola dovrà rendere possibile una diminuzione alle proporzioni normali del nostro esodo emigratorio.

Ridurre l'emigrazione significa dar modo a tutti i propri nazionali di vivere umanamente lavorando.

L'Italia avrà sempre una corrente emigratoria, perchè non possiamo dimenticare che noi abbiamo, in una media statistica, 118 abitanti per chilometro quadrato, e se togliamo via le montagne e terre inabitabili e incoltivabili, la media vera degli abitanti per chilometro quadrato coltivabile arriva a 140 o a 150.

E quindi se qualche paese d'America soffre di anemia demografica, noi soffriamo di pleora demografica, e una certa corrente emigratoria, come valvola di sicurezza, sarà sempre inevitabile e desiderabile per il nostro paese. Ma non sarà l'esodo, sarà una emigrazione come quella della Germania, che protende al di là dei monti e dei mari una immagine della patria lontana, e si afferma con una elevazione di dignità e di floridezza, che si ripercuote come flusso di sangue vivo nelle vene della stessa nazione.

Per ridurre questo esodo emigratorio del nostro paese il problema è facile ad esprimersi, ma è molto meno facile a risolversi.

Bisogna, secondo me, aumentare e mi-

gliorare la produzione economica nel nostro paese. Una delle impressioni più vivide che si hanno, ritornando in Italia, specialmente dall'America, ma anche dall'Europa, è l'anemia economica del nostro paese. Noi sentiamo, rientrando in Italia, che qui la potenza economica, malgrado gli sforzi ed i progressi dell'ultimo decennio, è ancora tale che non rende possibile quella manifestazione di economica possanza che si accompagna con l'emigrazione di altre nazioni nella stessa America, coll'emigrazione per esempio dei Tedeschi, dei Francesi e degli Inglesi.

Bisogna dunque che noi aumentiamo e miglioriamo la nostra produzione economica.

A questo bisogna che si indirizzi la nostra politica, perchè se l'Italia dal 1870 al 1890 ha dovuto provvedere il meno male possibile al suo ordinamento amministrativo, se dal 1890 al 1900 ha dovuto assistere all'affermarsi sulla scena politica nazionale della classe proletaria, che ha conquistato i suoi diritti di organizzazione e di lavoro, e se dal 1900 a oggi, consolidata la libertà di associazione nel lavoro, l'Italia si è avviata timidamente e ristrettamente a questa politica di risorgimento economico, d'ora innanzi però questa deve essere la preoccupazione fondamentale della nostra vita nazionale, perchè il fenomeno economico è la base necessaria e decisiva d'ogni altro superiore fenomeno sociale.

Vero è che noi italiani abbiamo un'inesauribile sorgente di ingegno naturale. Ma noi assistiamo a questo fenomeno paradossale: andate all'estero, uno per uno gli italiani confrontati con qualsiasi individuo di altra nazionalità hanno più ingegno, innegabilmente; è fenomeno riconosciuto dagli stessi ospiti. Uno per uno sono superiori per ingegno a tutti gli altri; ma messi insieme, la loro collettività vale meno di quella degli altri.

È questo un fenomeno paradossale, che ha la sua sorgente prima in quel particolarismo individualista, che è carattere e tradizione di nostra gente, refrattaria spesso alle norme delle discipline e della solidarietà sociale. Ma esso proviene anche da altre ragioni più facilmente modificabili. E quando io vedo dei ministri degli affari esteri pur così intelligenti e moderni, come l'amico personale Di San Giuliano occuparsi, per esempio del problema delle scuole italiane all'estero, (parlo specialmente per quelle dell'America), penso che, se vogliamo che le scuole italiane all'estero rialzino veramente la di-

gnità nostra nazionale ed effondano la coscienza della civiltà italiana, bisogna cominciare a fare molte scuole all'interno d'Italia, per mandare fuori di essa degli emigranti che siano all'altezza della dignità e della libertà civile. (*Benissimo!*)

Nè io saprei per questo lodare abbastanza la recente legge Danco-Credaro che ha dato così notevole impulso al nostro problema della istruzione popolare. Non senza dimenticare però che le scuole americane sono assai spesso superiori alle nostre, chi pensi che la Repubblica Argentina con sette milioni di abitanti spende ogni anno per la istruzione, fra Stato e province, circa cento milioni di lire, con una delle quote proporzionali più alte fra le popolazioni civili, pur lottando con le grandi difficoltà delle sue immense estensioni, per cui nella sola provincia di Buenos Ayres sono più di ventimila gli scolari che abitano a più di 10 chilometri dalla scuola.

È dunque nella politica interna che si risolve il problema dell'emigrazione. Il paese, da alcuni anni, venne lavorando, sforzandosi in modo meraviglioso.

Noi abbiamo sempre il problema meridionale che rappresenta un problema nazionale. Anche là però abbiamo i sintomi annunziatori di questo risorgimento.

Dopo il meraviglioso triangolo settentrionale, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura in Genova, Torino, Milano — e loro *hinterland* fino all'Emilia e Romagna — vediamo ora, dal Mezzogiorno, annunziarsi la formazione di un altro triangolo di sviluppo economico, Bari, Catania, Napoli in parte: Napoli, malgrado gli ostacoli che si frappongono dalle cose e dagli uomini al suo slancio economico. Basti ricordare il fatto del quale parlava il collega Nititi.

Dal 1904 ad oggi, la forza idraulica del Volturno non si è potuta ancora utilizzare a Napoli, mentre io ho meravigliato i miei uditori americani, quando ho dimostrato loro statisticamente che, nelle provincie di Milano e di Novara, abbiamo un punto del globo terracqueo in cui, proporzionalmente, vi è uno dei più alti valori nell'impiego dell'energia elettrica.

Bisogna dunque che questo problema meridionale a cui la corrente migratoria dà delle manifestazioni insieme così confortanti e così dolorose, venga esaminato nel suo vero aspetto, perchè quando da questi calabresi, questi siciliani, questi abruzzesi o napoletani, quando sono al di là dell'O-

ceano si vedono compiere miracoli di laboriosità, allora noi non possiamo non rivolgere questa domanda nella nostra coscienza: ma perchè in Italia questa mirabile gente non ha atmosfera per esplicare queste forti energie della nostra razza, tante volte civile per vicende di secoli e di storia? Perchè qui manca l'ambiente: onde qui bisogna rafforzare questa condizione economica, per la quale non c'è alcun mistero elusivo.

Sono problemi ben conosciuti e che io accenno non per riferirmi all'opera di questo Ministero o di quelli che l'hanno preceduto, ma per una constatazione di fatto. Le inchieste e le osservazioni di tutti coloro che vedono ci bastano a dire che il problema non racchiude alcun mistero.

Esso ha bisogno soltanto di metodo positivo e di energia di volontà, che facciano come un piano regolatore, che non abbia l'illusione di risolvere tutto in 24 ore, ma che, ad ogni passo che compie, compia una parte di un programma predisposto, e ci avvicini alla soluzione di questo problema nazionale.

Di esso, per le provincie meridionali credo che quattro parole potrebbero rappresentare le necessità fondamentali: le strade, le scuole, la lotta contro la malaria, i boschi: a cui bisogna aggiungere l'acqua che in parte viene dai boschi e in parte dagli acquedotti, per quello che or ora dirò.

Quando l'amico Sacchi insiste perchè si acceleri la costruzione delle strade ferrate nelle provincie meridionali, io penso che egli fa opera degna dell'avvenire del nostro paese. Le strade sono una necessità primordiale.

Viene qui naturalmente la questione se la funzione e l'organo si possano sviluppare separatamente; certo è che noi abbiamo nelle provincie meridionali delle località dove vi è abbondanza di prodotti del lavoro umano, i quali restano inutilizzati perchè mancano le vie facili di trasporto a metterli nelle grandi arterie del commercio internazionale. (*Bene!*)

E se alle strade ferrate voi aggiungerete le strade vicinali, e soprattutto insieme alle strade voi costruirete le scuole, il problema si avvierà alla propria soluzione. Intendo dire le scuole non solo dell'istruzione elementare popolare, ma dell'istruzione professionale tecnica e commerciale come quella, di cui in America si vede il riflesso della Germania possente e sapiente.

La Germania va conquistando gran parte

del mondo e solleva incubi irrequieti anche alle più formidabili potenze del nostro continente perchè essa ha la scuola come strumento formidabile di espansione, ha l'esercito dei suoi ingegneri e chimici industriali, dei suoi commercianti, che prima di partire dalla Germania fanno nel Paraguay, nel Cile, nel Perù che cosa si desidera dai clienti, come si portano gli abiti, le scarpe, e che partono dalla Germania sapendo di trovare il gusto del cliente che venga a rafforzare il loro commercio.

La Germania ottiene questo, non perchè essa abbia una potenza d'ingegni che è invece certamente nelle sue masse e nelle sue medie inferiore a quella del popolo italiano, ma perchè essa ha il metodo, ha il sistema, ha la scuola che ne disciplina l'ostinata e paziente volontà dell'azione.

La scuola che serve per la vita, che deve pure avere la sua libera e nobile espansione nella grande intellettualità classica, che è il nostro grande patrimonio, ma che deve però anche servire a questi nostri italiani a saper vivere e navigare nell'oceano e al di là dell'oceano.

Per cui, per aprire una piccola parentesi, a me è venuta qualche volta un'idea, parlando sui piroscafi con gli emigranti di tutte le provincie d'Italia. Alla domanda: dove andate? essi rispondono: andiamo all'Argentina o nel Brasile. Alcuni già dicono soltanto: Andiamo in America. E quando si domanda che cosa vanno a fare, da quale parte si dirigono, tenebre assolute. Tanto che qualche volta io pensai: ma se insieme al commissario regio, che è un capitano medico militare e che ha compiuto veramente una funzione di civiltà per ciò che riguarda la tutela igienica dei nostri emigranti sui piroscafi, il Commissariato dell'emigrazione mettesse un maestro di scuola per ogni piroscafo, che durante i quindici giorni, i venti giorni della traversata desse almeno a questi emigranti la nozione elementare che l'Argentina non è il Brasile, che l'Argentina del nord è diversa dall'Argentina del sud; con delle carte geografiche, con insegnamenti pratici che almeno li facciano sbarcare con qualche cognizione, che li faccia dissomigliare dall'uccello sperduto dalla tempesta e gettato sulla sponda lontana...

La scuola, anche per il commercio. Perchè se noi ci illudiamo di vincere la concorrenza delle nazioni commercianti moderne, prima fra tutte la Germania, continuando nei nostri vecchi sistemi empirici noi ci prepareremo delle grosse delusioni.

Una impressione incancellabile di questo mio secondo viaggio in America è stata questa: se l'Italia non provvede sul serio, essa sarà tagliata fuori del suo mercato naturale dell'America latina, dal lavoro silenzioso, ma ostinato e metodico che nord-americani e tedeschi vanno là compiendo ogni giorno. Bisogna che noi rinnoviamo i nostri metodi commerciali. E per fare questo, ci vuole la scuola; ci vuole appunto tutto ciò che è preparazione sistematica. Ma ci vuole qualche altra cosa di più, che è la mia idea ostinata, che non mi tratterrò mai dall'esprimere, malgrado che sappia, per conversazioni avute con parecchi amici e colleghi, che essa incontri una disapprovazione quasi unanime. Essa rappresenta per me una convinzione che non posso tacere. Per fare tutto questo, per aumentare e migliorare la produzione economica, alleggerendo il paese dei pesi fiscali e soprattutto delle procedure fiscali, che mettono ostacolo ad ogni sforzo di progresso economico, per dare uno slancio ed un metodo alla nostra attività nazionale, dentro e fuori d'Italia, ci vogliono dei milioni.

Le entrate ordinarie del bilancio possono bastare a questa politica? Io dico assolutamente no. E lo vediamo tutti i giorni in questa lotta continua fra il ministro del tesoro ed i bisogni del paese, sempre crescenti, e che noi seguitiamo ancora a tenere vestito con gli abiti di quando era bambino. Per cui l'Italia mi fa un po' l'impressione di quei ragazzotti cresciuti improvvisamente che hanno i calzoni corti e la giacca stretta, perchè il babbo e la mamma non hanno ancora avuto i denari per far loro gli abiti, secondo la loro statura, grandemente cresciuta e rafforzata.

Noi abbiamo avanzi meravigliosi nel nostro bilancio. L'onorevole Luzzatti anche ieri ricordava la virtù meravigliosa del contribuente italiano. Orbene, questi avanzi meravigliosi del bilancio si polverizzano, si disperdono in quei piccoli rigagnoli di spese che non risolvono nessun problema fondamentale, nessun bandolo di problema individuale. E noi seguitiamo a spendere alla spicciolata, anno per anno, decine di milioni, e quando siamo alla fine troviamo che non si vede dove siano stati spesi quei quattrini nella utilità risultante della vita nazionale. (*Approvazioni*).

Mi hanno parlato di certi torrenti della Basilicata, che bisognerebbe incanalare spendendovi due, tre o cinque milioni in una volta; invece si danno 400 o 500 mila fran-

chi all'anno; si fa un pezzetto di argine alla volta ed ogni primavera viene la piena e porta via quel pezzetto di argine. Sicchè noi spendiamo mezzo milione all'anno per avere sempre il torrente senza l'incanalamento. (*Commenti*).

Orbene, questa è la politica che assolutamente non diminuirà l'esodo migratorio delle nostre popolazioni. E allora la mia idea ostinata, che ha una sola forza, quella della incompetenza, (*Si ride*) è che ci vuole un prestito. E come abbiamo fatto un prestito di circa un miliardo per ordinare più o meno il servizio ferroviario, bisogna avere il coraggio di domandare al credito centinaia di milioni per risolvere questo piano regolatore, sia pure gradualmente, di una politica di risorgimento economico italiano.

Tutti quelli però, specialmente i più competenti, con i quali ne ho parlato, mi hanno fatto delle obiezioni e soprattutto quella, che questo scuoterebbe il credito italiano. Vero è che su questo ho sentito anche parecchi dire, che non è esatta la previsione, perchè un debito, così nelle famiglie private, come nello Stato, corrode il credito, quando è fatto per sperperare il denaro in spese inutili; ma, quando un debito è utile, quando se ne sa già l'impiego prima e rende redditizio un patrimonio che bisognava assestare, il debito può anzi diventare una sorgente di credito rafforzato.

Ma c'è un'altra obiezione. Si dice che, un po' in tutti i paesi, ma specialmente nel nostro, quando si fa un prestito, c'è la smania di sperperare i quattrini: perchè si dice: adesso ce n'è in abbondanza; si spenda e si spanda.

È un'osservazione che a me sembra più seria. Ma, se la legge stessa indicasse in modo preciso e positivo gli scopi determinati e concreti a cui ciascuna somma dovesse essere destinata, tanto per l'Italia meridionale quanto per questa capitale d'Italia, che, ogni tanto, deve andare a pitoccare presso il Governo una rappezzatura alle sue finanze... (*Interruzioni*).

APRILE. Altro che pitoccare!... Facciamo le platee archeologiche, e poi ci si negano poche migliaia di lire che chiediamo per i nostri piccoli comuni!

FERRI ENRICO. Certo è che, quantunque lei non abbia simpatie per la passeggiata archeologica, siamo d'accordo in questo: che senza quattrini noi non faremo la politica che è necessaria perchè il nostro paese si metta al livello di quella potenza economica che qui noi sentiamo meno, per-

chè viviamo a casa nostra, con le nostre abitudini, ma di cui si sente acuto il disagio, quando si viva all'estero, nel confronto d'altre nazioni..

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Votammo ieri una legge sull'istruzione primaria, che è già uno sforzo finanziario colossale.

FERRI ENRICO. Onorevole Luzzatti, se facessi un elenco delle leggi di spese che si sono votate da dieci anni in qua, farei un elenco interminabile ed arriverei ad una grossa cifra di milioni. Ma dico che, spendendo i danari in quel dato modo e diluendoli d'esercizio in esercizio, non otteniamo il frutto del sacrificio che imponiamo ai contribuenti, al paese.

*Voci*. Questo è vero.

FERRI ENRICO. Ma di questo parleremo altra volta, perchè non è certo in occasione del bilancio dell'emigrazione, che si potrà risolvere questo problema, anche per la ragione che, in fatto d'emigrazione, non bisogna dimenticare di tenere i piedi sulla realtà della terra; e, per molto tempo ancora, l'esodo migratorio continuerà nel nostro paese. Quindi, lasciando che la politica interna venga a maturare una diminuzione di questa fiumana, è necessario dire ora qualche cosa della politica estera dell'Italia in rapporto all'emigrazione, finchè essa c'è e per gli anni in cui essa durerà.

A questo proposito, però, non intendo affatto, nè di ripetere quello che ho già avuto l'onore di dire alla Camera in altre occasioni, nè, tanto meno, di sciupare quello che altri colleghi, in più recenti occasioni, hanno detto e quello che altri colleghi diranno, nell'occasione odierna. Io desidero di toccare rapidamente soltanto qualche punto, non avendo la possibilità di fermarmi nei particolari, che saranno certamente meglio illustrati da altri, che da me.

Una prima impressione che ebbi, la volta precedente, fu che l'Italia avrebbe dovuto mandar capitali insieme coi suoi lavoratori, così come fanno la Francia (la Francia manda soltanto capitali e non manda uomini), l'Inghilterra ed altre nazioni. Ma mi si è osservato che, per mandare capitali, bisogna averli in sovrabbondanza; e l'Italia capitali da esportare, ne ha in proporzioni veramente piccole.

Sicchè io penso siano da lodarsi le iniziative che sono sorte nell'America meridionale per costituire là delle grandi associazioni cooperative fra gli italiani all'estero,

per esempio, in Buenos Ayres, colle quali (siccome vi sono dei capitalisti italiani che si sono arricchiti in venti, trenta, cinquanta anni di lavoro) costituire là il nucleo di questi capitali, senza dei quali la nostra merce-lavoro rimane fatalmente deprezzata nel mercato internazionale.

La Germania, nel Brasile, nell'Argentina, in tutta l'America meridionale, ha una forza economica, politica e sociale, perchè essa ha un modo di espansione metodico fecondo, e tutti sanno che nel 1841 un grande economista tedesco, Federico Liszt, nel suo « Sistema di economia nazionale », tracciava quel programma che Bismarck indicò poi e che la Germania moderna va passo passo realizzando; Federico Liszt diceva: La Germania si deve rafforzare economicamente nell'industria, per arrivare al commercio, e sulla terra la Germania deve volgere il suo sguardo specialmente alla Turchia ed all'America del Sud.

È questo il programma che la Germania viene attuando: nell'America del Sud essa sta veramente compiendo un'opera formidabile, perchè là accanto ai lavoratori tedeschi, che del resto sono in numero assai scarso, c'è sempre il capitalista, c'è il maestro di scuola e c'è anche il sacerdote, che tiene raccolte le unità solidali di quei rappresentanti della patria lontana.

Per i nostri italiani all'estero si verifica quel paradosso che ho ricordato dianzi che, presi uno per uno, sono i più intelligenti di tutti gli altri, presi insieme, contano meno; perchè là c'è una minoranza che è arrivata all'eccesso del servilismo verso gli ospiti; che ha perduto ogni coscienza di civiltà italiana, ed un'altra minoranza che è andata all'eccesso opposto, al malcontento, di critica sterile, continua, urtante.

Io non ho nessuna antipatia per il malcontento, perchè credo che esso sia una delle forze del progresso umano: l'uomo soddisfatto non progredisce; ma ci vuole una misura anche nel malcontento. Esso è uno sprone per aumentare i nostri sforzi quando abbia senso pratico e adatto all'ambiente; il malcontento è un fermento inutile se si riduce ad una specie di maldicenza, ad uno sfogo schiumoso, verbale inconcludente, e dà origine a tutti gli svantaggi ed a nessuna delle feconde energie per le quali noi soltanto potremo in quel continente soddisfare, nella reciproca soddisfazione degli interessi della nostra e delle altre nazioni, le necessità del progresso civile.

Alcuni italiani in America si sono avuti

a male quando ho parlato di questa loro smania critica, che ho chiamata con termine genovese: il *mogugno*. Il *mogugno* è parola genovese, ma è anche abitudine nazionale; fra i genovesi intanto, sul piroscafo, il comandante ligure, magnifico rappresentante di quella mirabile nostra gente marinara, mi diceva: c'è l'aneddoto di quell'armatore, che assoldava i marinai e diceva: se voi tacerete, senza *mogugno*, vi darò cinque franchi di più al mese di salario, ma se voi volete il diritto di *mogugno*, vi darò cinque franchi di meno; e dice che tutti i marinai hanno preferito i cinque anni di meno. (*Si ride*).

Ma queste sono due piccole minoranze nella collettività italiana: la grande maggioranza è soprattutto disgregata, soprattutto disunita, senza programma pratico all'infuori della preoccupazione particolare e personale della propria fortuna o del risparmio.

L'autorità dei nostri agenti all'estero, la loro opera volenterosa ma troppo spesso inefficace, è stata molte volte descritta qui e nella stampa, è troppo notoria, perchè io v'insista, ma ancora là torniamo alla questione fondamentale: per avere molti consoli, per avere degli agenti diplomatici che siano all'altezza di una difficilissima missione, ci vogliono dei milioni e il ministro degli affari esteri, pur riconoscendo che queste nostre osservazioni sono esatte, dice: ma io non posso fare perchè non ho i milioni corrispondenti.

Vi sono i problemi giuridici della cittadinanza, dei trattati di lavoro, che io ho trattato altre volte, e che oramai sono noti; c'è un progetto di legge ripresentato dal collega Fani sul riacquisto della cittadinanza italiana per parte dei nostri nazionali che hanno avuto residenza all'estero. Io credo che questo sarà un passo notevolissimo per mantenere questo rapporto metodico e sistematico dell'Italia con i suoi figli all'estero, e quindi su ciò non m'indugio.

Io vorrei piuttosto dire una parola sui rapporti complessi, oltre che di tutela degli emigranti, di commercio e di politica vera e propria fra l'Italia e le nazioni dell'America meridionale, che io conosco e delle quali parlo.

Da qualche tempo è venuto nella stampa quotidiana ed in altre forme di manifestazioni intellettuali un riflesso di quel *mogugno*, di quella critica, di quel malcontento, che, ripeto, sarebbe provvidenziale, se fosse fatto soprattutto nelle debite forme, ma che

troppe volte invece si manifesta in una forma che urta le popolazioni, che sono dei paesi che ospitano i nostri nazionali. Si sente parlare, così velatamente, di conquista dell'America latina.

*Voci.* Chi l'ha detto?

FERRI ENRICO. È inutile dir nomi; ci sono quelli che parlano o lasciano intendere questo, e questi fanno più male di quello ch'essi non pensino, ed io ho sentito proteste, per quanto represses, degli argentini e dei brasiliani che sentivano qualche allusione meno che rassicurante sulla loro nazionalità e sul posto che gli stranieri devono avere nei loro paesi.

Tanto che io, nelle mie lezioni all'Università e nelle mie conferenze, ho detto loro che questa era preoccupazione vana, perchè ogni nazione e soprattutto l'Italia, che ha fatto la sua rivoluzione per l'indipendenza al grido dell'«Italia degli italiani», deve ben riconoscere anche per l'America che l'Argentina deve essere degli argentini, il Brasile dei brasiliani.

Ma bisogna parlare chiaro su questo, perchè, se vogliamo dei trattati e dell'amicizia lunga, i patti chiari sono la prima condizione, e come si esclude qualsiasi assurda vanteria di conquista così si deve eliminare lealmente qualsiasi pretesa di illegittima preponderanza in casa d'altri!

Ci sono di quelli invece che si compiaciono di mezzi termini, di reticenze; le quali si ripercuotono poi in quelle forme di irritabilità, che talvolta arrivano ad offendere anche i nostri nazionali contro giustizia e contro equità.

Poichè ho l'abitudine di dire intero il mio pensiero, credo che se noi seguitiamo con questo sistema verso l'America meridionale, faremo come per Trento e Trieste con l'Austria. Per Trento e Trieste, quale è l'italiano che non abbia nella sua anima la coscienza che il diritto assiste i nostri fratelli di difendere, di svolgere, di elevare la loro coscienza e la loro coltura come tutte le popolazioni che compongono il mosaico politico di quell'impero? Ma quando noi non prendiamo nessuna strada positiva, pratica, concreta, ed invece della direttiva leale, amichevole in cerca di una coincidenza degli interessi reciproci arriviamo alla reticenza e facciamo la guerra a colpi di spillo o a colpi di parole, noi abbiamo tutti gli svantaggi senza utilità nè per noi nè per i nostri fratelli d'oltr'Alpe. (*Commenti — Approvazioni*).

Or bene, lo stesso stiamo per fare con

l'America meridionale, se continuiamo con questo andazzo. Ed è per questo che ci sono di quelli in America i quali credono che la italianità là voglia dire dir male degli americani.

Io degli americani ho detto qua e là i pregi ed i difetti che ho notato nella loro civiltà; la quale è in via di formazione. Paesi che cambiano sotto gli occhi. L'Argentina, un paese con sette milioni di abitanti, che aveva un commercio internazionale totale nel 1901 di 1,300 milioni di lire all'anno e che nel 1909 aveva un commercio totale di 3,500 milioni: in otto anni è passata da meno di un miliardo e mezzo a tre miliardi e mezzo di commercio internazionale. Paesi, che hanno tutti i difetti del dominio a cui furono soggetti dopo la scoperta di Cristoforo Colombo. Paesi però che hanno il sangue latino, ciò che l'Italia non può e non deve dimenticare se vuol vedere al di là delle Alpi e dell'Oceano risolti i problemi fecondi di questa parte della sua politica estera, che è un poco più lontana e più alta di certe preoccupazioni più o meno diplomatiche.

Noi non dobbiamo dimenticare che l'Argentina è il primo cliente che l'Italia abbia in tutto il mondo per il suo commercio manifatturiero. L'America meridionale è in questa fortunata combinazione, che il Brasile e l'Argentina, che sono le due grandi nazioni all'avanguardia di quel continente, hanno scarso sviluppo industriale. Hanno soltanto, come tutti sanno, lo sviluppo agricolo meraviglioso; l'Argentina, che in cinque anni portò la esportazione del frumento, del mais, del lino da due milioni a sei milioni di tonnellate! E il Brasile, che nello Stato di San Paolo ha compiuto, secondo me, il fenomeno più grandioso nella storia economica universale: la trasformazione delle foreste vergini in campi sterminati di caffè, che è il prodotto agricolo più ricco che la terra possa dare, e che per due terzi della produzione mondiale viene dal Brasile.

Orbene, sono dei paesi agricoli di immense risorse naturali per i quali l'Italia ha una clientela non solo naturale nei due o tre milioni di italiani che sono là, i quali hanno per gusto e per costume il desiderio del prodotto italiano, ma paesi che non avendo sviluppo industriale sono per l'Italia dei clienti che possono dare una somma di affari che assicuri all'Italia la pacifica espansione economica, oltre oceano, come complemento del suo risorgimento economico all'interno. Di prodotti manifatturati l'Italia

ha esportato nel 1909 per 88 milioni in Argentina. Nessun paese del mondo ha comprato tanto dall'Italia: l'Inghilterra ha comprato per 57 milioni, la Turchia per 41 milioni, la Francia per 33 milioni, gli Stati Uniti per 27 e la Germania per 24 milioni.

D'altra parte ho detto e ripeto, che invano i paesi dell'America latina — anche quando il Nord-America andrà restringendo e chiudendo le barriere all'immigrazione europea « non desiderabile » — invano spereranno di avere in perpetuo le nostre correnti migratorie, se a queste non faranno condizioni di vita che per forza naturale le attraggano. Gli emigranti non vanno dove si crede che li mandino gli agenti di emigrazione: vanno dove li chiamano i parenti ed amici e dove maggiore è la differenza tra il guadagno quotidiano e il costo della vita.

Spetta dunque all'Argentina, come al Brasile, come a tutta l'America latina, il dare agli immigranti simili condizioni di vita, per provvedere alla loro necessità suprema, che è il popolamento del suolo. Ed è per questo che in Argentina come in Brasile si parla ora molto di progetti di colonizzazione, che facilitando la proprietà della terra a chi la lavora ed assicurando istruzione e giustizia per i coloni sarebbero certamente un'efficace soluzione del problema.

Nè, infine, bisogna dimenticare mai che quelli sono i padroni di casa; che quando siamo là o quando qui parliamo di quei paesi ci sono delle regole di galateo anche nella vita internazionale; che bisogna sapersi mettere sopra una strada pratica, precisa e positiva di osservazioni serene ed obbiettive, che non precludono le critiche oneste, ma che non deformano la verità dei fatti per unilaterali di preconcetti più o meno nazionalisti.

Così, per esempio, io sono arrivato a dire nella Repubblica Argentina il mio pensiero di criminalista sui loro sistemi arretrati di giustizia penale e di istituti carcerari; sono paesi che, sapendole dire in una determinata forma, accettano le critiche, per quanto siano, come tutti i giovani, alquanto permalosi e bollenti. Orbene, noi che abbiamo l'esperienza millenaria della nostra civiltà, pensiamo che, se vogliamo assodare e migliorare i rapporti economici, intellettuali e politici fra l'una e l'altra parte nell'interesse reciproco, al di qua e al di là dell'Atlantico, bisogna che abbiamo garbo nella forma e metodo nell'azione sincera e cordiale. Perché poi il problema (e questa è l'ultima parola)

si eleva anche al di là della sola Italia nostra.

Ebbi occasione di esprimere questo mio pensiero a diverse riprese con Giorgio Clémenceau ch'ebbi la fortuna di incontrare a Buenos Ayres; ed egli era completamente del mio parere.

Noi abbiamo visto nell'America latina l'opera sistematica che vanno facendo i nord-americani per l'espansione loro economica in quella gran parte del continente americano; ma noi qui non ci preoccupiamo abbastanza — nè per l'Europa nè per l'America latina — di ciò che chiamasi il panamericanismo, e che al di là della parte legittima contenuta nella dottrina di Monroe, minaccia di diventare pannordamericanismo. Basti pensare che cosa sarà del commercio europeo quando gli Stati Uniti avranno una marina mercantile proporzionata alle loro incalcolabili ricchezze...

Pochi anni fa i latini furono sorpresi di sgomento all'avanzarsi sul teatro della storia contemporanea di questi popoli del nord di Europa e di America, formidabili per disciplina di volontà e per sapienza di organizzazione tecnica.

I latini eredi di antiche civiltà storiche, ma deboli e intermittenti di volontà, furono come affascinati dallo spettacolo di questi popoli; ed io stesso nel campo della scienza cedetti a questo fascino, tanto che si parlò della decadenza dei popoli latini e dell'avanzarsi trionfale ed irresistibile di questi giovani popoli del nord d'Europa e d'America.

Orbene, basta andarli a vedere là per trovare che non è tutt'oro quello che luce; che sono popoli veramente ammirabili nella pienezza della volontà metodica, ostinati nello sforzo della disciplina tecnica; ma essi non hanno del genio latino la possanza dell'ingegno naturale che è la grande forza per cui l'uomo ha segnato le pietre miliari della civiltà col dominio delle forze naturali; essi non hanno quella innata gentilezza di sentimenti e di gusto estetico che è l'alito profumato lasciato nell'animo nostro da millenni di civiltà e di umanità. Essi sono dei formidabili lottatori per la vita; non dobbiamo per questo nè odiarli, nè disprezzarli; dobbiamo invece ammirarli e sforzarci ad imitarli nella energia della loro volontà fattiva ma senza abdicare alla nobiltà perenne della nostra stirpe latina che nell'ingegno e nel sentimento viene, non ad escludere per nazionalismi invidiosi od aggressivi, che non sono nell'animo mio, il progresso e le doti

degli altri popoli, ma viene ad equilibrare e ad integrare l'umana civiltà. (*Bene!*)

Questo è ciò che dobbiamo fare nell'America latina; l'Europa latina deve preoccuparsi di questo rampollo di civiltà nuova che nel Sud-America riproduce fondamentalmente i suoi caratteri e le sue tendenze.

Ma per questo occorre una azione metodica di quella politica estera che, secondo me, segna una delle urgenti necessità per il nostro paese. Per il quale, viaggiando all'estero, si finisce per assumere in definitiva il concetto che, come non è tutto oro quel che luce al di là delle Alpi e dei mari, così, nel nostro paese, non è tutto da dispregiarsi e non è tutto inferiore agli altri. Noi abbiamo energie naturali e storiche che si tratta di coordinare, di disciplinare, di liberare dagli ostacoli; ed io penso che se Governo e Parlamento, lasciando i viottoli dei piccoli ripieghi, senza allusione a qualsiasi ministero attuale, passato o futuro, ma parlando in via generale, si metteranno sulla grande strada maestra dei programmi politici, che ritornino anche in questa Assemblea a rafforzare e a disciplinare i grandi interessi politici, economici, morali di ciascuna classe sociale e dell'intera nazione, se il paese sarà meno ostacolato, più favorito nel mirabile sforzo quotidiano, che viene compiendo per la sua elevazione economica e morale, l'Italia, anche prima di un secondo cinquantenario, potrà celebrare ancor più alti e ancor più nobili destini. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte deputati si congratulano con l'oratore.*)

### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Colosimo, Del Balzo, Abignente e Dentice, a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

COLOSIMO. Mi onoro di presentare, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti, per l'esercizio finanziario 1911-12. (633).

DEL BALZO. A nome della Giunta ge-

nerale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare ». (746).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 ». (640).

A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione sull'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mazzitelli al disegno di legge:

« Disposizioni transitorie relative all'avanzamento dei tenenti di vascello ». (733).

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del regio decreto 6 febbraio 1910 contenente esonerazione da imposte fondiari a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ». (765).

DENTICE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per una tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tricora » di Pagani. (796).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio della emigrazione.

L'onorevole Cabrini, iscritto per parlare, non è presente: s'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Frasso-Dentice.

DI FRASSO-DENTICE. Mi permetta la Camera alcune brevi osservazioni riguardo a questo importante argomento della nostra emigrazione, che mi ha vivamente e sempre appassionato fin dal primo giorno in cui ho potuto vedere più da vicino questa grande vena del nostro sangue che pulsa e ripulsa dalla patria all'estero e dall'estero alla patria.

Mi limiterò a parlare dell'emigrazione negli Stati Uniti, e sarò ben felice se potrò portare, con la mia esperienza personale, un modesto contributo che possa servire a correggere o ampliare tutte quelle dispo-

sizioni che tendono a proteggere i nostri fratelli che vanno al di là dell'Oceano in cerca di « un di più » che non possono trovare in Italia.

Certo è che se qualcuno ha l'illusione che tutte le leggi fin qui fatte e quelle che sono state ultimamente presentate al Parlamento risolvino il problema della protezione assoluta del nostro emigrante, egli è in errore, e bisogna che tali illusioni cadano.

Onorevoli colleghi, il mio pessimismo è stato determinato dal fatto che io ho spessissimo avvicinato nelle lunghe mie peregrinazioni i nostri emigranti, e, parlando con loro, interrogandoli, essi mi hanno confessato candidamente e senza nemmeno, alle volte, sapere di essere stati truffati, tutte le angherie di cui erano rimasti vittime alla loro partenza, durante il viaggio, all'arrivo e al ritorno in patria.

E allora mi sono accinto a fare un po' di conto per vedere quanto sarebbe venuto di spesa ai nostri emigranti per recarsi all'estero, ed ho constatato che, mentre ciascuno di noi a cui venga in testa di recarsi negli Stati Uniti (parlo degli Stati Uniti che conosco di più) ha bisogno di una somma che varia dalle 4 alle 500 lire e viaggia in prima classe, l'emigrante, per arrivare fino alla stessa destinazione, ha bisogno, cosa strana, di una somma uguale e spesso anche superiore. Seguitemi, onorevoli colleghi, in alcune poche cifre, e credo che mi darete ragione.

Il biglietto, il cui prezzo come ognuno sa è determinato dal Commissariato dell'emigrazione, costa dalle 180 alle 200 lire. Il danaro che deve avere a disposizione l'emigrante per potere entrare negli Stati Uniti è 25 dollari, cioè 125 lire.

Ho visto spesso emigranti su di un piroscalo che faceva rotta per Boston mentre la loro destinazione di lavoro era New York e domandavo a loro meravigliato le ragioni di tale giro inutile. Mi raccontavano allora senza reticenze che non avevano potuto ottenere in tempo il passaporto per imbarcarsi sul bastimento diretto e che dopo un mese e mezzo che avevano domandato al sindaco il nulla osta erano riusciti a fare espletare quella loro pratica mediante la mancia di dieci lire che avevano fatta scivolare nelle mani del segretario comunale. Si erano imbarcati così sul primo piroscalo che salpava per gli Stati Uniti, stanchi di aspettare. Mi permetterete di aggiungere questa spesa a quelle di cui vi ho parlato.

Alcuni altri emigranti che interrogavo, mi confessavano pure che erano stati chiamati dal sindaco che era il medico del proprio paese ed erano stati sottoposti da lui a visita medica per vedere se erano affetti dal famigerato tracoma (congiuntivite) ed avevano pagato per questa visita due lire.

Questo è un fatto che è venuto a mia conoscenza non una volta ma in parecchi viaggi che ho fatto in America e molti emigranti mi hanno narrato la cosa!

Non sono qui per fare lo sbirro e non voglio dire il nome del sindaco di un comune del bel Regno d'Italia quale, essendo medico, assoggetta gli emigranti a questa spesa abusiva per rilasciare il nulla osta al passaporto.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Farebbe bene a nominarlo.

DI FRASSO-DENTICE. No, tocca ai commissari regii di emigrazione, i quali hanno assistito a queste deposizioni come vi ho assistito io; del resto non dubito che lo abbiano fatto.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se l'ha accertato il Commissariato, allora è una cosa diversa.

DI FRASSO-DENTICE. Passiamo ad altro: al bagaglio. Secondo l'articolo 87 del regolamento, le tariffe come ognuno sa vengono fissate dall'Ispettorato dell'emigrazione e variano da 80 centesimi per i bagagli superiori ai 50 chili, a 50 centesimi per i bagagli inferiori. Questo per Genova. Per Napoli invece i bagagli superiori a 50 chili pagano una lira e quelli inferiori a tale peso pagano 50 centesimi.

Ora succede che quando la caravana è più che onesta, non fa nessuna differenza di prezzo per il peso e l'emigrante paga sempre una lira. Aggiungete a ciò venti centesimi per il numero che viene apposto sopra il bagaglio e per la ricevuta che egli prende.

Ma poi la caravana domanda agli emigranti di aprire il bagaglio. Vi parlo di questo perchè l'ho constatato un numero sterminato di volte.

L'emigrante che ha legato il bagaglio con una lughissima corda, ed ha gran paura che la sua roba venga manomessa, si rifiuta e cerca di evitare tale visita indiscreta.

La caravana fa la voce grossa, minaccia, finchè l'emigrante si decide a mettere le mani in tasca e paga due lire. Ed ho visto io stesso un emigrante pagare sino a quattro lire per evitare che il bagaglio venisse aperto.

E questo è ancora niente. Ottenuto questo pagamento, i facchini addolciscono la voce e domandano all'emigrante se tra la sua roba vi è qualche cosa che possa pagare dazio, impaurendolo della severità della dogana degli Stati Uniti. L'emigrante si spaventa e finisce col confessare candidamente che ha solamente due forme di formaggio per la comare, due canne d'olio per il compare, insomma dei regalucci che porta in America.

La caravana minaccia e dice che in tal caso il bagaglio non può viaggiare come bagaglio di passeggero, ma che deve viaggiare come merce. L'emigrante si raccomanda, piange, la caravana minaccia, finchè l'emigrante paga altre due lire per ottenere quello che egli considera in quel momento un gran favore e che è un suo sacrosanto diritto.

Questo per il bagaglio grosso.

Per il bagaglio piccolo ognuno di voi sa che l'emigrante porta con sé quel poco di roba che gli occorre per il suo uso personale, durante la traversata.

Ho visto passare fino a trecento di questi emigranti dai quali si percepivano quaranta centesimi per gli adulti e venti per i ragazzi; e, spudoratamente, le compagnie di navigazione indisturbate rilasciano pure una ricevuta che posso mostrare alla Camera.

Io, dopo aver riscontrato il regolamento, ho domandato perchè si assoggettasse l'emigrante ad una tassa assolutamente contraria alle nostre leggi sull'emigrazione, e mi è stato sempre risposto che essa veniva percepita per la disinfezione del bagaglio a mano: e ciò con aperta violazione dell'articolo 149, alinea terzo del regolamento, il quale dispone che la disinfezione del bagaglio a mano dell'emigrante deve essere fatta a spese del vettore.

E permettetemi di aggiungere qualche altra cifra. Moltissimi emigranti, da me interrogati, mi hanno mostrato, dopo che erano entrati in certa confidenza con me, tanto da raccontarmi i loro fatti più intimi, quelle famose polizze di assicurazione, che l'onorevole ministro degli esteri deve bene conoscere e che rappresentano la truffa più volgare, che vien fatta a danno dei nostri emigranti quasi sempre analfabeti.

Essi, pagano sempre un premio unico di dici lire e ricevono una polizza che promette loro un premio di mille lire da pagarsi agli eredi qualora gli assicurati muoiano durante il viaggio marittimo. Se voltate a tergo la polizza vi leggerete che il premio di lire mille agli eredi sarà pagato qualora

l'assicurato, durante il viaggio marittimo, muoia per malattia a decorso acuto, non avente carattere di cronicità, e che s'intendono esclusi da tale sinistro i casi dipendenti da fatto volontario dell'assicurato, le cause esterne violente o fortuite, comprese quelle derivanti da epidemia, naufragio, collisioni, pirateria, incendio, ecc.

Io mi sono lambiccato per molto tempo il cervello, onorevoli colleghi, per scoprire di che morte doveva morire questo povero disgraziato perchè i suoi eredi toccassero il premio, e credo di aver trovato che non gli rimaneva altra morte che quella avvenuta in seguito ad una polmonite acutissima (che però poteva essere considerata anche come infettiva, e determinare così l'esclusione del premio), o in seguito ad un colpo apoplettico.

Ed intanto questa truffa, una delle più indegne che si faccia all'emigrante, perchè si profitta della sua ignoranza e del suo non saper leggere, si compie sotto gli occhi di coloro che pur dovrebbero impedirlo.

L'emigrante poi deve pagare venti lire per il famigerato atto di chiamata o di espatrio, di cui parlerò più tardi. A tutto ciò si aggiungano 150 lire che ogni emigrante lascia alla propria famiglia per il sostentamento durante i quindici giorni che egli viaggia, i quindici giorni in cui deve trovare lavoro, i quindici giorni in cui può fare un risparmio e gli altri quindici necessari per l'invio del danaro.

Complessivamente se sommate queste cifre vedrete che non a torto vi ho detto che l'emigrante per giungere a New York ha bisogno di lire 522.69.

Questo spiega, onorevoli colleghi, il mio pessimismo. La prima volta che andai in America e constatai questi fatti, la cui ingiustizia istintivamente rivoltava l'animo mio, volli consultare le leggi e i regolamenti, per vedere se vi fossero disposizioni atte a proteggere il nostro emigrante. Le disposizioni vi erano, ma esse non venivano e non vengono osservate.

L'onorevole Girardi l'altro giorno, spinto dalla sua bella foga oratoria e dal suo grande cuore di napoletano, quasi per voler difendere Napoli disse che le truffe a danno degli emigranti, che egli era andato ad accertare e che erano state denunziate in un anno in quella città erano state solo 69. La Camera rise di tale cifra ed io credo di non errare affermando che la proporzione tra le truffe denunziate e quelle fatte a danno degli emigranti sta come uno a tremila.

In un solo viaggio ho veduto 360 emigranti pagare quella tassa di 40 centesimi, il che è assolutamente contrario ad ogni disposizione di legge, e che è una vera truffa, la quale non viene mai o quasi mai denunziata!

Ora tutto ciò non avviene certamente solo a Napoli, e l'onorevole Girardi portava quell'argomento a difesa della sua città natale, ed in ciò aveva ragione, ma tali cose succedono anche a Palermo, a Genova, e dappertutto dove c'è un individuo che si chiama emigrante, e che è disgraziatamente un ignorante perfetto, e della gente avida di guadagno poco coscienziosa e che cerca di approfittare come può della sua ignoranza.

Ed ora, se esaminiamo da vicino i diversi momenti per l'emigrante, la partenza, il viaggio, l'arrivo e la permanenza all'estero, salta agli occhi quanto sia ancora scarsa la sua protezione.

Certo è che il momento migliore per lui è quando ha trovato lavoro, lavoro che ha cercato con ansia, per il quale si è sobbarcato ai disagi del lungo viaggio.

Il momento più bello è l'epoca della rimessa, quando conta il risparmio fatto e fiero torna in patria per comperare qualche ettaro di terreno...

Ma purtroppo in tutto ciò le nostre leggi non c'entrano!

Certo è che il compilare e l'applicare leggi, correggere e modificare quelle già esistenti perchè il nostro emigrante sia protetto in modo quasi assoluto è materia difficilissima e di una vastità complessiva impressionante.

Io mi limiterò a poche osservazioni notando (per alcune fasi più importanti pel nostro movimento emigratorio) quelle deficienze che mi paiono più evidenti e quelle lacune alle quali credo si potrebbe riparare.

Comincio con alcune osservazioni generali sulla figura giuridica, dirò così, dell'emigrante come è consacrato dalle nostre leggi.

Una di queste ultime sulla tutela giuridica degli emigranti il cui progetto è stato di recente distribuito alla Camera tocca ma non risolve un problema molto importante, quello cioè della definizione e dell'emigrante adottando per gli effetti di essa legge il concetto già contenuto nell'articolo 6 del regio decreto n. 26 del 31 gennaio 1901 per il rilascio del passaporto per l'estero, illustrato nella circolare 4 aprile 1905, n. 5, del Ministero degli esteri ed il cui germe del resto si trova nell'articolo 5

della legge dell'emigrazione, « di considerare come emigranti le persone che si recano all'estero a scopo di lavoro », concetto eticamente impeccabile di cui non occorre chiarire lo spirito giustissimo.

Agli effetti della legge sull'emigrazione rimane però invariato l'articolo 6 della legge stessa in base a cui sono considerati come emigranti « quelli soltanto che viaggiano in terza classe » per cui all'atto pratico si avrebbero due diverse definizioni secondo le circostanze.

Ora è a prevedere come ciò potrebbe dar luogo facilmente a confusioni. Perciò non comprendo perchè la nuova legge non modifichi addirittura l'articolo 6 ora accennato nella legge 31 gennaio 1901, così da stabilire una nuova unica definizione che potrebbe estendersi appunto « a tutti coloro che si recano all'estero a scopo di lavoro ».

E con ciò si eviterebbe lo inconveniente che ora troppo spesso si verifica di emigranti sottratti alla tutela della legge, subdolamente, per opera interessata dei vettori che li fanno viaggiare in finte seconde classi, che sono qualificate per tali soltanto dai cartelli indicatori di bordo, e dalle diciture dei biglietti d'imbarco, poichè mentre la legge definisce minuziosamente le caratteristiche della terza classe, non stabilisce quali debbano essere quelle delle classi superiori.

Questo è un grave inconveniente, onorevoli colleghi, al quale bisogna porre riparo, poichè tali emigranti:

1° sfuggono alla tutela a bordo e al momento dell'imbarco;

2° non si possono giovare delle Commissioni arbitrali, per le somme che vengono loro carpite mediante camorra;

3° perdono qualsiasi speranza al rimborso del viaggio in caso di reiezione.

Ho visto alcuni di questi poveri disgraziati respinti dall'America piangere, confessandomi di essere stati tratti in inganno e di aver pagato più caro il loro biglietto di seconda classe perchè avevano fatto credere loro che la visita medica era differente da quella per i passeggeri di terza e che non avrebbero avuto bisogno di passaporto viaggiando in seconda. E mentre costoro erano quelli che avevano bisogno della massima protezione, per un trucco ideato dai vettori essi venivano di fatto ad essere i meno protetti.

Ma se ciò non vi commuove, vi commuova il fatto che lo Stato viene a perdere

otto lire che ogni vettore deve pagare per ogni emigrante che parte.

Questo inconveniente si rilevava anche nella legge americana sull'emigrazione, la quale però nel dicembre 1908 è stata modificata in modo da ripararvi almeno in parte col fissare lo spazio di cui debbono disporre a bordo i passeggeri di classi superiori, spazio che deve essere non inferiore al doppio di quello prescritto per i passeggeri di terza classe (18 piedi quadrati a testa nel ponte superiore); benchè poi in base alla stessa legge siano considerati come emigranti tutti i passeggeri stranieri qualunque sia la classe in cui compiono il viaggio.

Ed ora brevi parole sulle Commissioni arbitrali.

La tendenza che si riscontra nella legge sulla tutela giuridica degli emigranti è quella di disciplinare l'opera delle Commissioni arbitrali per diminuire le liti fra vettori ed emigranti. Essa lo fa con gran copia forse eccessiva di disposizioni minuziose ed alquanto intricate.

Essa tende pure a diminuire di numero tali Commissioni, ciò che può parere opportuno. Però sarebbe opportuno anche precisare esattamente quali Commissioni siano da conservare, mentre per la sua indeterminatezza è a temersi che abbiano infine a sopravvivere o a imporsi a tutte quelle di Genova, Napoli e Palermo. Ed ognuno sa che nei porti di mare gli interessi degli armatori hanno il sopravvento e possono riuscire a soffocare quegli dei viaggiatori e degli esportatori.

Quindi non mi pare che sarebbe male di garantire la conservazione delle Commissioni arbitrali nelle principali città dell'interno.

Io credo che si potrebbero precisamente conservare quelle di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Aquila, Ancona, Roma, Napoli, Potenza, Lecce, Cosenza, Palermo e Cagliari, eliminando il sistema proposto di istituirle di tempo in tempo a seconda delle eventualità.

Un'innovazione che vuol proporsi, anzi credo già proposta, che mi sembra assolutamente ingiusta è quella in base a cui le sentenze delle Commissioni arbitrali dovrebbero essere soggette ad una tassa determinata a carico della parte soccombente. Ciò evidentemente renderebbe titubanti gli emigranti che avessero a ricorrere al loro giudizio in caso di danno patito per colpa presunta dei vettori e dei loro rappresentanti.

Perchè si dovrebbe del resto derogare dal sano principio che la tutela degli emigranti debba essere sempre in tutto gratuita, tanto più che grava già la tassa di otto lire per ogni emigrante imbarcato che a tenore dell'articolo 28 della legge sull'immigrazione i vettori debbono versare alla Cassa dei depositi e prestiti?

E perchè gli emigranti non abbiano ad abusare del diritto di ricorso basta il consiglio e l'opera degli ispettori di emigrazione viaggianti in servizio di emigrazione che di raccogliere i loro ricorsi sono i principali incaricati.

E vengo ora, onorevoli colleghi, di sfuggita, a parlare di un argomento del quale si è parlato molto spesso alla Camera (ma ne parlerò dicendo due sole parole) e del quale si è occupato con lodevole zelo il Commissariato di emigrazione, e cioè di quelle figure più esiziali che benefiche per il nostro emigrante che si chiamano i rappresentanti dei vettori.

Questi bracconieri dell'emigrazione, permettetemi la parola, che credo giusta, costituiscono una piaga quasi insanabile della nostra emigrazione. E dico che questa piaga è insanabile, perchè sarà difficilissimo arrivare alla loro abolizione ed alla sostituzione dell'opera loro con un sistema molto più razionale di disbrigo delle principali pratiche relative all'espatrio dei nostri emigranti ed al loro viaggio transoceanico.

Certo è che non possiamo dimenticare che le più opportune innovazioni urterebbero contro la coalizione di fortissimi interessi, ed essendo essi ottimi galoppini elettorali si difenderebbero con le mani e con i piedi da qualsiasi innovazione che venisse a far loro un danno troppo diretto. Mi auguro però che costoro vengano sempre maggiormente vigilati dalla nostra polizia perchè almeno facciano il meno male possibile!

Ed ora mi consenta la Camera di venire a parlare brevemente dei famigerati atti di chiamata o di espatrio che da molti anni continuano ad essere quei documenti altrettanto esosi, inutili e sgrammaticati quanto ingiustamente tassati. Questi atti di espatrio, tanto perchè la Camera brevemente ne sia edotta, sono documenti non previsti dalla nostra legislazione, che si sono introdotti piano piano nella nostra emigrazione, e per i quali un emigrante certifica davanti al notaio in America, che in caso che un altro emigrante da lui chiamato si rechi negli Stati Uniti, egli si impegna di sostentarlo con i propri mezzi, pronto anche a

pagare il viaggio di ritorno in caso che questo viaggio fosse desiderato.

Io ne ho una collezione di questi atti di chiamata e ne ho portati qui solo due che variano a confermare le mie parole. Questo atto di chiamata o di espatrio viene a costare all'emigrante venti lire, delle quali dieci vanno al Consolato in America (di queste 10 lire l'85 per cento viene ad essere percepito dallo Stato ed il 15 per cento rimane ai consoli), cinque per la vidimazione della firma, tassa che viene messa dal Ministero degli affari esteri, ed altre cinque lire per diritti notarili. Così arriviamo alla somma di venti lire.

Spessissimo i sindaci anzi quasi sempre ignari della legge non rilasciano il *nulla osta* per il passaporto se colui che ha intenzione di emigrare non presenta tale atto di chiamata che, come vedete, è ornato di un grosso bollo rosso o verde con sopra una dicitura inglese.

Tale bollo, il vivace colore, la lingua incompresa, fa al sindaco una enorme impressione di ufficialità ed il sindaco lo pretende.

Ciò, onorevoli colleghi, è contrario, contrarissimo all'articolo 5, capo I, della legge 31 gennaio per i passaporti, che dice: « il passaporto rilasciato agli emigranti che si recano all'estero a scopo di lavoro e tutti gli atti necessari per ottenerlo sono esenti dalla tassa di bollo e da qualsiasi altra tassa ».

Mi si potrà obiettare che questi atti di chiamata sono fatti solo per le persone che sono in dubbio di essere respinte, come vorrebbe la circolare 76 emanata dal Ministero degli esteri il 13 aprile 1906 ai sindaci, prefetti ufficiali diplomatici consolari e firmata principe Di Scalea.

Nelle mie lunghe peregrinazioni attraverso l'Oceano ho potuto constatare il fatto che in ogni viaggio vi è una media di atti di chiamata del 79 per cento fatti da emigranti che appartengono alle provincie settentrionali, mentre delle provincie meridionali Chieti, Caserta, Campobasso tale media sale a 22 per cento.

Ora non è possibile che tale percentuale sia costituita da persone le quali sono in dubbio di essere respinte agli Stati Uniti. Del resto, ho visto che questi emigranti avevano tutti i requisiti domandati dalle leggi americane per entrare negli Stati Uniti.

So benissimo, onorevole ministro, che nei luoghi dove l'emigrazione è più in fiore, dirò meglio, è maggiore, dove cioè si fanno molti

di questi atti di chiamata, i consolati sono attivi e rendono allo Stato; mentre in altri posti, dove la emigrazione è minore e dove questi atti non si fanno, i consolati sono passivi e non rendono un soldo allo Stato.

Ma sono certo pure che l'onorevole Di San Giuliano non troverà questa una ragione sufficiente per mantenere tale stato di cose.

Ciò, onorevoli colleghi, è una indegna speculazione che fanno i notai in America, che allo stesso tempo sono i banchisti ed i venditori di biglietti e gli agenti dell'emigrazione in America, e si comprende che lo facciano perchè attirati dal guadagno, ma il Governo, profittandone, non farebbe altro che percepire una tassa sulla ignoranza della gente.

L'assistenza degli emigranti durante il loro viaggio è la parte migliore che abbiamo nella nostra emigrazione. Ed è certo quella che ha minore bisogno di perfezionamento; ed io che ho visto i nostri commissari regi sui piroscafi carichi di emigranti diretti agli Stati Uniti, nelle quattordici volte che ho traversato l'Oceano non ho che da rallegrarmi con loro e mandare da qui un voto di plauso per l'opera da loro prestata, sempre ispirata ad un alto senso di dovere e di filantropia, in ambienti non sempre molto simpatici per loro, perchè ostili, e dove sarebbe stato molto più comodo di chiudere gli occhi; cosa che non ho visto mai fare.

Il problema più importante in materia di emigrazione, è sempre quello della assistenza degli emigranti all'estero, come anche alla Camera è stato ripetutamente rilevato. Ed è sotto questo punto di vista che moltissimo rimane ancora da fare e molto si può fare a vantaggio dei nostri emigranti.

Quindi l'azione consolare e quella delle società di patronato all'estero meritano la massima attenzione. Quale preparazione hanno i nostri consoli per rendersi atti all'ufficio della protezione degli emigranti? Possiamo ben dire che nella generalità essi non conoscono i nostri contadini, la nostra gente del popolo; non sono abituati ad aver contatto con essa; non ne conoscono la mentalità, nè lo spirito.

E questo difetto di preparazione è reso anche più grave dal fatto che essi sono investiti di funzioni fiscali, di pertinenza degli agenti delle tasse.

Questo problema delle tasse consolari è gravissimo.

I consoli percepiscono un tanto sui proventi delle tasse consolari che essi versano

all'erario; essi hanno un interesse tutto personale a dare alle proprie mansioni fiscali il massimo sviluppo.

Voglio certamente ammettere (anzi lo dichiaro) che la maggioranza di essi è animata da tale nobiltà di sentimenti, da essere assolutamente incapace di sfruttare il nostro emigrante, nel proprio interesse; però è logico ed umano che essi tendano a crearsi titoli di merito presso il proprio Governo, col curare in modo il loro ufficio, che esso sia redditizio e dia lauti versamenti nelle casse dello Stato.

Da ciò deriva che le mansioni fiscali occupano un tempo infinito per i nostri consoli; tempo che potrebbe essere assai più utilmente dedicato all'assistenza degli emigranti.

Difatti, nei consolati, è tenuto con grande esattezza il registro delle percezioni consolari: l'ho sempre visto; ma vi manca quasi sempre il registro prescritto dal vecchio regolamento consolare del 7 giugno 1866; il quale registro, se fosse tenuto in regola, potrebbe riuscire utilissimo.

A quanto sembra, il Ministero degli affari esteri sta preparando un disegno di legge col quale verrebbe ad essere abolita la compartecipazione dei consoli negli utili delle percezioni consolari; ma il rendimento fiscale dei consolati a beneficio dello Stato pare che verrebbe nella stessa legge conservato.

Ora è evidente che fiscalismo e tutela sono due elementi assolutamente antitetici; e non è possibile riunirli in un solo ente, senza che ne soffra quello in cui meno è integrato il naturale senso egoistico dell'ente medesimo. Ma chi di noi ha mai pensato di dare all'agente delle imposte la presidenza d'una congregazione di carità?

L'assistenza degli emigranti all'estero dovrebbe essere in tutto e per tutto gratuita. Tal principio sarebbe dopo tutto una conseguenza logica di quello che, in base alla legge dell'emigrazione, è fissato: cioè la tassa di 8 lire per ogni emigrante.

Uno dei molti effetti dello spirito fiscale dell'assistenza consolare, si rileva dal fatto (e lo porto come un esempio alla Camera) che, mentre l'articolo 81 del regolamento 7 giugno 1866 stabilisce che dai consolati possano essere concessi mezzi per tornare in patria alle persone indigenti, malate e che non possono continuare a lavorare, avviene in pratica, sempre che, malgrado i lauti proventi che hanno i consolati, i rimpatri vengano sempre fatti in virtù dell'articolo 25

della legge sull'emigrazione, il quale dice che è obbligo del vettore di rimpatriare l'emigrante indigente, infermo, inadatto al lavoro ricevendo in compenso, compreso il vitto, una somma di lire 2 al giorno.

Ed ora brevi parole riguardo alle società di patronato all'estero.

Da quello che ho potuto vedere nelle varie volte che ho visitato gli Stati Uniti, queste società di patronato all'estero sono costituite da pseudo-soci, i quali vi portano talora un lieve contributo del proprio danaro, e più spesso non fanno nemmeno questo, ma sempre si studiano di ricavarne per proprio conto i maggiori vantaggi possibili. I fondi sociali sono costituiti, quasi esclusivamente, dal sussidio largito dal Commissariato. I dirigenti non sono mai scelti dal suffragio dei soci, bensì dai consoli, che con tali nomine tendono a compensare coloro che loro riescono più utili, che loro fanno la *réclame* e che meglio obbediscono alle loro volontà. Dimodochè per sincerità e per semplicità stando le cose come sono, io trovo che questi sussidi che si vengono a dare, che il Commissariato largisce alle Società di patronato, potrebbero invece essere dati direttamente ai consoli: sarebbe più equo, più giusto e più semplice. Il concetto dunque opportunamente indovinato, di avere nelle società degli organi di tutela diversi da quelli dei consolati, a complemento della tutela consolare, viene ora praticamente a mancare. Le società invece tutelano più che altro i propri soci, ossia i pseudo-soci dirigenti, la cui carica serve innanzi tutto per aspirare al cavalierato, cosa che non sarebbe poi un gran male, se non concorresse a tener deste delle dannosissime gelosie in seno alle nostre colonie.

Certo che è un grave problema quello delle onorificenze distribuite all'estero che d'accordo con quanto proponeva il nostro ambasciatore a Washington Mayor de Planches, credo si potrebbe in parte risolvere mediante la creazione di una decorazione apposita per gli emigrati benemeriti. Ed io sottopongo la cosa allo studio del ministro se egli lo crederà opportuno.

Le società di patronato hanno finito col seminare una zizzania fra i nostri emigrati, i cui effetti non posso nemmeno dire; sicchè non solo gli utili che se ne ricavano sono molto scarsi, in confronto a quello che costa il Commissariato, ma arrecano, e credo di non esagerare affermandolo, anche alle nostre colonie un danno non indifferente e ben manifesto.

Alcuni dei nostri connazionali all'estero vivono lautamente, come è ben risaputo, sfruttando la parte più umile della nostra emigrazione, e tale è il caso dei così detti banchisti. Ora quando questi sfruttatori appartengono alle società di patronato, si valgono di ciò non per altro che a titolo di *réclame*, per attrarre numerosi e con più comodo i nostri poveri emigranti nelle loro reti. Lo stesso si può dire dei consoli di seconda categoria, di cui fu detto alla Camera che rendono quello che costano! Molti di essi sono commercianti (banchisti) e delle loro funzioni consolari si valgono esclusivamente per l'incremento dei propri affari; nessun'altra *réclame* è più vantaggiosa e più economica di questa. E ciò nonostante, benchè non siano pagati, le funzioni consolari fruttano ad essi non poco danaro, poichè anche essi hanno diritto ad una percentuale sulle moltissime tasse consolari che percepiscono.

Tali cose, sono certo, non possono essere sconosciute dal Commissariato e anzi credo che il Commissariato avrebbe gran desiderio di porvi riparo. Ma, per far ciò, occorre disporre di una grande energia, ed il Commissariato stesso avrebbe bisogno dell'appoggio delle alte autorità governative. E ciò appare più evidentemente, quando si pensa alla grande energia di coloro i quali hanno interesse acciocchè g'inconvenienti esistenti, e che ho rilevato, non sieno eliminati. E se non fosse audace, da parte mia, vorrei proporre alla Camera e allo studio del ministro degli affari esteri la creazione di consoli specialmente adibiti per l'emigrazione, con cariche completamente separate da quelle degli altri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È allo studio questa idea.

DI FRASSO-DENTICE. Tanto meglio! Sono ben felice di essermi incontrato con una sua geniale idea. E me ne rallegro con me stesso.

Essi certo verrebbero ad alleggerire il gravissimo lavoro che incombe oggi sui nostri consoli e del quale si lamentano quotidianamente, toglierebbe alle loro mansioni qualsiasi carattere di fiscalità, controllerebbero da vicino i banchisti, che hanno un grande bisogno di essere controllati, proteggerebbero e indirizzerebbero il nostro emigrante al lavoro, avocando a sè ciò che fanno ora (parlo di New York per non parlare di altri posti) gli uffici di assistenza legale e di collocamento sul lavoro, che costano

al Commissariato ingenti somme e che non rendono all'emigrante certamente quello che costano.

Ho voluto richiamare, onorevoli colleghi, la vostra attenzione su alcuni punti che sono il frutto della mia personale esperienza. Se la mia critica, alle volte, non è stata molto benigna per le cose che ho visto, pure sono persuaso che il problema dell'emigrazione è un problema difficilissimo che offre le più grandi difficoltà al Governo e all'azione legislativa. I provvedimenti che la vostra sapienza escogita e traduce in norma di leggi si risolvono molto spesso in danno ed in impaccio per l'emigrante giacchè la malvagità di coloro che esercitano servigi comunque attinenti all'emigrazione trova quasi sempre in quei provvedimenti il modo di garantire l'opera loro nefasta per l'emigrante.

Occorre molta lealtà, molto amor di patria e molta sapienza ai nostri funzionari i quali sono chiamati ad applicare la legge.

Ed ora permettetemi che io chiuda queste mie parole, ricordandovi che il 26 di questo mese si riunisce a Filadelfia il primo congresso degli italiani residenti negli Stati Uniti: iniziativa simpatica e coraggiosa, che rivela di per sè sola il cresciuto senso di solidarietà nazionale e la coscienza progredita dei bisogni collettivi di tutta la nostra emigrazione in quella potente repubblica. Auguro a quel convegno, con cuore d'italiano, il miglior successo e mi auguro che i suoi voti ed i suoi deliberati, che noi attendiamo con ansia, vengano dal Parlamento studiati e meditati.

Credetelo, o signori, l'iniziativa di quei nostri compatrioti è veramente coraggiosa appunto perchè l'attuazione sua è piena di difficoltà. Ma io sono sicuro che tale congresso farà onore all'Italia e sarà la partecipazione più degna, e più alta, che quei nostri connazionali potranno e sapranno dare alla grande e gloriosa festa del nostro cinquantenario. (*Vivissime approvazioni. — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle, iscritto per parlare, non è presente: s'intende che vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani, al quale cede la sua volta l'onorevole Pantano.

MILIANI. Onorevoli colleghi, io dirò brevemente e il meno male possibile di alcune mie dirette osservazioni intorno al grande fenomeno dell'emigrazione così in

Italia come nei paesi che all'estero ho visitati.

Non pensino i colleghi con questo che io voglia fare un grande e neppure lungo discorso, ma semplicemente portare qui alcune mie osservazioni dirette. Poichè penso che in un problema così vasto, così vario, così importante, si debba, potendo, portare il proprio contributo per quanto modesto. E innanzi tutto consentitemi un'osservazione d'ordine generale che credo possa trovare il consenso di tutti: è stato molto disputato (oramai si capisce che non hanno più luogo nemmeno le discussioni che si sono fatte nei tempi passati dagli economisti a cominciare da Adamo Smith), se, cioè, l'emigrazione sia una cosa utile ovvero no. Io constato e affermo semplicemente che l'emigrazione essendo un fatto necessario, inevitabile, superiore alla volontà degli uomini e dei Governi, è per conseguenza diretta, anche utile. Però, se l'emigrazione è stata utile per le condizioni speciali del nostro paese, per il paese stesso, certamente non può dirsi che sia stata sempre utile ai singoli emigranti, a gruppi di essi, che male diretti, o non sono arrivati là dove credevano di arrivare, o non hanno trovato i paesi i quali si erano immaginati o erano stati loro descritti.

E qui vorrei poter parlare con eloquenza anche più alta e più solenne di quella dell'amico Ferri per dire tutti gli strazi infiniti ed innominabili, ricordati ed irricordabili, che nessuno saprà mai, di tanti nostri fratelli che hanno lasciata penosamente la vita perduti nelle *pampas* dell'Argentina o nei miasmi delle paludi del Brasile, o travagliando nelle parti più inospitali e lontane del mondo. Eppure nessuno ha fatto mai di essi la commemorazione o solo progettato e pensato a erigere loro monumenti, mentre, di commemorazioni e di monumenti sarebbero degni ben più di tanti che hanno lasciato la vita sui campi di battaglia, e che in tante e ripetute occasioni vengono celebrati ed eternati nella storia e nel marmo.

Consentite pertanto che da quest'Aula modestamente, per mezzo della mia umile parola vada un saluto a questi pionieri e a questi sventurati fratelli che tanto contribuirono alla grandezza del nostro paese, perchè come i guerrieri che in antico andavano all'assalto delle città e che coi loro corpi colmavano le fosse e davano modo a quelli che venivano dopo di salire le mura e inalberare la bandiera del trionfo sulle città conquistate, essi spianata la via han-

colmato i valli che si dovean passare per le conquiste della civiltà in paesi i quali, prima che essi li fecondassero con l'opera e col sangue, erano lungi da quella prosperità che poi han conquistato.

Fra i molti effetti utili dell'emigrazione, che son stati anche troppe volte ripetuti, mi limiterò ad accennarne uno dei meno notati, che non è il meno notevole, e cioè che per effetto dell'emigrazione il livello intellettuale di molta nostra povera gente si è innalzato: perchè se è vero che moltissimi emigranti hanno ancora, come diceva l'onorevole Ferri, le tenebre assolute nella mente allorchè partono per l'America, non è vero per tutti, specialmente ora che l'emigrazione tende a divenire sempre più temporanea; che cioè sempre più cresce il numero di coloro che vanno nelle Americhe od in altri paesi del mondo per brevi periodi, per breve stagione, eppoi tornano in Italia.

E questi che sono al secondo o terzo viaggio hanno per diretta esperienza acquistato tali cognizioni da non avere più bisogno di quel maestro che l'onorevole Ferri vorrebbe che fosse messo sulle navi per dare agli emigranti notizie sommarie e precise dei paesi verso i quali si dirigono.

Lo che tuttavia non toglie che, se molti di questi emigranti, che vanno in America e ne ritornano, hanno acquistata la nozione dei paesi dove vanno ed hanno imparato anche a guardarsi dalle arti subdole di coloro che tentano di profittarne, un grande numero di quelli che partono per la prima volta non ha questa esperienza, ma conserva ancora la semplicità che è propria dei nostri montanari. E questi non arrivano a premunirsi in guisa da non essere sfruttati dai numerosi agenti clandestini sparsi dovunque.

Per esempio posso dire che nella mia città natale, a Fabriano, mercè l'opera di un valoroso magistrato si è stabilito un sindacato, per assistere gli emigranti e dare ad essi le indicazioni necessarie per intraprendere il viaggio, senza cadere nelle mani di ignobili sfruttatori.

Orbene, quantunque il sindacato sia affidato a persone competenti, volenterose, stimate, quantunque sia istituita una cattedra ambulante, per diffondere gli opportuni insegnamenti, spesso si verificano casi di agenti clandestini che arrivano ad acciuffare l'emigrante e a sfruttarlo, impunemente. E dico impunemente perchè è molto difficile che gli emigranti, che cadono sotto le unghie di quei signori, vadano a denunziarli. Potrei citare nomi parecchi di

contadini del mio territorio, che pure avevano fiducia in me, che son venuti a raccontarmi l'inganno subito. Ma quando io ho detto loro di denunziarli per agire, mi son sentito rispondere: con otto o dieci lire di meno restiamo quei di prima! Lasciamo stare! Perciò, quando per rara ventura qualcuno di questi agenti clandestini può essere sorpreso e si può constatarne la reità, converrebbe essere severissimi. Ma interviene un fatto il quale dimostra che anche le leggi buone, nella applicazione diventano qualche volta cattive. Interviene il fatto della legge del perdono e allora questi agenti clandestini, che non per la prima volta, ma, forse, per la centesima, hanno truffato, escono liberi, e, in seguito prendono tutte le precauzioni possibili per non essere di nuovo sorpresi.

È difficile, lo riconosco, colpire questi agenti clandestini, ma appunto per questo quando vi si riesce, occorre usare la massima severità, onde impedire, per quanto è possibile, uno sfruttamento, veramente vergognoso.

CABRINI. Bisognerebbe escluderli dalle amnistie! Invece sono i preferiti!

MILIANI. Vi sarebbero molte altre cose da dire intorno alla emigrazione in Italia, prima che mi avvii per l'America; ma tenuto conto della lunga discussione degli scorsi giorni, io non v'insisto, pago dei piccoli incidenti indicati, ma che per il loro continuo ripetersi, costituiscono però un fatto grave, su cui richiamo tutta la benevola attenzione dell'onorevole ministro.

Come ho sentito già dire dal collega Di Frasso, e come, del resto, tutti sanno, sebbene nulla vi sia di perfetto, e sebbene si possano fare delle osservazioni sui viaggi degli emigranti, certo è, che, se vi è momento, in cui gli emigranti si trovano bene, per quanto è possibile, questo momento è quello del viaggio.

Passiamo dunque l'Atlantico e andiamo in America. (*Si ride*).

Certo che io non potrò pretendere di intrattenere a lungo la Camera come lo richiederebbe un discorso sopra un paese così vasto, così vario e così interessante. Farò qui appunto come farebbe quel maestro di scuola, che dovrebbe insegnare per sommi capi agli emigranti, sul bastimento, le caratteristiche del paese dove essi si recano. Ma siccome io non sono maestro di scuola, ed i miei colleghi non sono di certo emigranti, mi limiterò solo ad alcune somma-

rie osservazioni che possono avere una certa importanza e interessare la Camera.

Innanzitutto tutto constatato il fatto che l'Italia ha dato più della metà del suo sangue alla Repubblica Argentina. Questo non può certamente dispiacere agli argentini. Del resto, i fatti sono incontrovertibili e sarebbe vano tacerli, ridicolo negarli.

Un altro fatto è pure che, se si guarda la storia della Repubblica Argentina, fino a 50, a 40 a 30 anni indietro, si trova che l'Argentina non era un paese agricolo. Essa importava il grano dal Cile, importava il vino dal Cile, ed ha cominciato a coltivare le sue terre soltanto da poco e per opera dei coloni italiani.

Se arrivando adesso in Argentina si fa un primo giro nella provincia di Buenos Ayres, che è quella che prima s'incontra, in molti punti di quella provincia si possono vedere dei campi coltivati meglio di quello che non sia coltivato l'Agro romano.

*Una voce all'estrema sinistra.* Bella forza!

MILIANI. Eh! bella forza! sì, ma insomma, non credo che, quando si tratti di andare in un paese dove non vi era nessuna coltura, l'introdurre anche un'agricoltura come quella dell'Agro romano non sia già un bel fatto, e potrei dimostrarlo, se ciò non mi facesse deviare dall'argomento. E questo può essere constatato da chiunque, arrivato in America, visiti quelle contrade in ferrovia od a cavallo, o perfino in automobile, perchè una delle caratteristiche della Repubblica Argentina, specialmente delle provincie di Buenos Ayres, di Rosario, di Santa Fè e di Cordoba, è di essere un paese perfettamente piano, per cui, anche se difettano le strade, si può, senza difficoltà alcuna, andare in automobile in mezzo ai campi, come sono andato più volte io per favore di quei signori argentini.

E qui consentitemi una parentesi. Molti hanno detto che noi deputati italiani, che siamo andati laggiù, non abbiamo potuto osservare bene come stanno le cose, perchè i signori argentini ci hanno fatto una quantità di gentilezze, ci hanno offerto pranzi e ricevimenti e i più comodi mezzi di trasporto, accompagnandoci sempre e dappertutto.

Innanzitutto, questo non è stato sempre per i miei colleghi, certissimo non è stato per me, che molte volte sono potuto andare, e sono andato, assolutamente solo e sconosciuto, ed ho perciò potuto rendermi esatto conto di ciò che realmente fosse il paese.

Ma poi non si può prescindere dal fatto che nell'animo di quella popolazione il senso dell'ospitalità è spinto molto più in là che non da noi, e non vi è nessuno spirito di accaparramento, nè di voler dare ad intendere qualche cosa di diverso da quello che effettivamente è, nel loro modo di agire.

Questo sento di doverlo dire, perchè so che qualche volta, e non solo nelle voci o nei discorsi, ma nei giornali anche è stato detto ciò, tanto in Italia che nella Repubblica Argentina.

Certamente che il paese è quello che è, e noi non possiamo pretendere di considerare la Repubblica Argentina così come fanno i giornalisti, in maggioranza, che sono andati nell'America del Sud.

Io ho forse l'abitudine di parlare molto chiaro, e non so se il linguaggio che adopero sia proprio dell'eloquenza parlamentare, ma non ho altra pretesa che di riuscire a spiegarmi bene e a parlare chiaramente.

Or bene mentre noi abbiamo pubblicazioni importanti e serie con dati statistici e con analisi minute, come sono specialmente quelle fatte dal Commissariato (la splendida relazione, ad esempio, dell'onorevole Rossi), il volume che ho qui « *L'espansione coloniale d'Italia nel Brasile* » di Pietro Ubaldi, e tante e tante altre che sarebbe lungo citare, ma a cui accenno per dire che vi sono moltissimi scrittori italiani che hanno dimostrato di aver conosciuto e di conoscere profondamente gli Stati dell'Argentina, del Brasile, del Cile, di tutta l'America del Sud. È tanto più doloroso vedere che delle persone d'ingegno arrivano nell'America sprovviste di qualsiasi preparazione per conoscere la vita di quei paesi, appena giunte pretendono di giudicarli con criteri perfettamente europei. Arrivando in America dopo aver visitato la Francia, la Germania, l'Inghilterra, o qualsiasi altra nazione d'Europa che ha una storia antica, di secoli, di millenni, e non trovando che i paesi di laggiù corrispondano a quelli donde sono venuti, li denigrano e bandiscono ai quattro venti che non sono paesi civili.

Ma, signori miei, b'sogna non smarrire la reale visione delle cose. Si possono forse paragonare i paesi del Sud-America con alcuni del Nord-America, come avremmo potuto sentire dal collega Frasso che conosce bene quelle regioni se si fosse trattenuto a parlarci del lavoro e della vita dei coloni italiani negli Stati Uniti e nel Canada: po-

tremmo fare dei confronti anche, per esempio, con alcune provincie della Russia nel Sud della Siberia, nel Sud-Africa o d'Australia. Allora il paragone reggerebbe; ma se si vuol paragonare l'Argentina, il Cile, il Brasile agli Stati d'Europa, il confronto non regge.

Io ho voluto richiamare l'attenzione della Camera sopra questo punto, perchè mi parve utile combattere giudizi errati e dannosi. D'altronde, io so benissimo che anche da parte degli americani ci sono di quelli che giudicano leggermente di noi.

Ma, chi è che non sa che ci sono al mondo delle persone che hanno la disgrazia (perchè per alcuni, consentitemi che lo dica, io credo sia piuttosto che una fortuna una disgrazia) di avere facilità di parlare o di scrivere, senza avere la pazienza o la capacità d'osservare e perciò si mettono ad infilzare sciocchezze o cattiverie pure illudendosi di passare per gente coraggiosa e di spirito!

Ma per fortuna non sono solo gl'italiani a commettere queste leggerezze di cattivo genere. Proprio in America ho avuto occasione di leggere de' bei periodi, scritti bene, ma pieni zeppi di errori, di spropositi e di cattiverie, a carico dell'Italia ed erano di un ben noto scrittore spagnolo, di Blasco Ibañez il quale scriveva di Napoli e di Roma come se Napoli e Roma fossero covi di ladri e si trovassero ancora in pieno medio evo.

Ero a Santiago del Cile, e mi fornirono una raccolta di giornali che conteneva una serie d'articoli del non sullodato scrittore e a dirmi: veda un po', onorevole, che cosa si potrebbe fare perchè questo signore non continuasse a scrivere così.

Ma, amici miei, voi vivete in un paese libero come l'Italia, e quindi sapete che non c'è da far altro che scrivere combattendo e smentendo quelle false affermazioni.

E allora pregarono me di farlo. E lo avrei fatto; ma pensai che l'Italia, anche con le denigrazioni e le sciocchezze del signor Blasco Ibañez avrebbe seguitato ad esser quella che è, e siccome non avevo tempo da perdere e volevo conoscere e studiare il paese, lasciai perdere quel poco coscienzioso signore.

Son fatti che vanno deplorati ma di cui non c'è da allarmarsi tanto più quando troviamo scrittori seri, dell'uno e dell'altro paese che mettono le cose a posto.

Non avrei da far altro che leggere la relazione *Investigacion agricola en la Republica Argentina* che è negli annali del Ministero di agricoltura, per farvi sentire un vero inno

di lodi alla emigrazione italiana, e ammonimenti al Governo argentino affinché metta il paese in condizioni di potere attrarre l'emigrazione italiana, soprattutto facendo che a questa sia resa maggior giustizia.

Perchè gli argentini riconoscono che uno degli ostacoli più gravi all'incremento della emigrazione italiana nel loro paese, sia appunto l'inosservanza della giustizia a favore degli emigranti, e riconosco giusto in ciò il rimprovero che si fa a quel paese.

Ma se dobbiamo tener conto dei buoni intendimenti e dei miglioramenti continui che effettivamente si vanno verificando laggiù, è da sperare che in avvenire più o meno prossimo le cose saranno di molto migliorate.

E qui ritorna la considerazione che ho fatto prima, e cioè, bisogna pensare che si ha da fare con un paese grande dieci volte l'Italia, e che ha solo sei o sette milioni di abitanti.

Noi vediamo quale difficoltà presenta il fare la polizia in Italia, che è così piccola, con una popolazione tanto densa e avvicinata. Come volete che si possa fare la polizia ed amministrare la giustizia allo stesso modo che nei vecchi paesi d'Europa, in un paese così stragrande ed a popolazione così sparsa? Immaginate la difficoltà per la sorveglianza diretta delle autorità politiche, amministrative e di polizia!

Ho sentito muovere da qualcuno delle osservazioni contro l'emigrazione temporanea. Ho sentito dire nell'America del Sud che gli italiani vanno là per far denari e poi se ne vanno.

Veramente questa osservazione non è giusta e molti ormai si sono ricreduti ed ho potuto leggere, con piacere, in una recente pubblicazione ufficiale, che si è riconosciuta la necessità della emigrazione temporanea.

Questi emigranti temporanei che chiamano *goldrinas*, cioè rondinelle, han ragione da un fatto che ora sta accadendo in Argentina, che sembra grave, ma che non credo per nulla allarmante, perchè ritengo che sia transitorio.

Il fatto consiste nel soverchio crescere del valore della terra e nell'accaparramento che è stato fatto delle terre migliori nelle mani dei pochi i quali oggi ne fanno la speculazione vendendola a prezzo assai superiore a quello che la terra possa effettivamente rendere.

Ora io credo che non a lungo potrà durare che sia così, accadrà per la terra in Argentina quello che da noi è accaduto per

l'industria. Si sono costituite anni or sono un'infinità di società sulle cui azioni si è speculato prima ancora che la società avesse costituito la base di operazione: naturalmente è venuto il momento in cui per questo facile impiego di capitali là dove non vi era ancora alcuna base redditizia, si è prodotta una depressione ed una crisi.

Ora nella Repubblica Argentina nonostante il magro raccolto, poichè quest'anno a Buenos Ayres, Patagones, Bahía Blanca e in generale nella parte sud dell'Argentina un milione e 500 mila ettari di terreno non ha dato quasi alcun raccolto di frumento, il prezzo di vendita della terra si mantiene ancora alto; il che fa sì che essa non sia abbastanza rinumerativa e per conseguenza renda impossibile la stabilità del colono, tanto più che la semina ed il raccolto durano poco tempo e durante il periodo in cui il frumento e l'erba medica crescono non vi è bisogno dell'opera sua.

Ora, questa immigrazione temporanea è una necessità per la Repubblica Argentina e può essere non dannoso per l'Italia, anche perchè i nostri contadini per la combinazione delle stagioni, possono andare a svernare nella Repubblica Argentina e tornare poi in Italia con un modesto peculio nella nostra stagione primaverile.

Potrei aggiungere qualche altra osservazione, ma voglio raccogliere le vele su questa parte per concludere che vi è ancora laggiù un campo vastissimo per collocare la nostra mano d'opera, ma occorre oramai accompagnarla con l'intelligenza e con il capitale, poichè se si vuole che la immigrazione italiana cominci ad essere veramente considerata è indispensabile che, oltre alle braccia, essa porti anche il capitale: in caso diverso non potremo mai assurgere a quel giusto grado di stima e di rispetto, che hanno invece raggiunto immigrazioni di altri paesi, sebbene molto meno numerose solo perchè hanno portato i due elementi del denaro e della intelligenza direttiva.

Eppoi è necessario che le nostre autorità diplomatiche e consolari assurgano ad una maggiore considerazione di fronte agli argentini e ai nostri, mercè una più conveniente posizione che deve loro esser fatta dal patrio governo.

La legazione italiana, se non erro, ha adesso gli stessi mezzi che aveva venticinque o trent'anni fa, ed è inutile spendere molte parole per dimostrare come questi siano assolutamente inadeguati. Nessuna parola potrebbe essere più eloquente del fatto.

È possibile, onorevole ministro, concepire un Governo, sia quello di ieri, di dieci anni fa, di domani, che non si renda conto di questo fatto, che supera qualsiasi eloquenza, che non tien conto di quello che era la Repubblica Argentina del 1865, quello che è oggi, della differenza fra le condizioni economiche di allora, e quelle di oggi?

Ma che cosa possiamo fare, che cosa può fare un nostro rappresentante a Buenos Ayres o in qualunque altra città della Repubblica, in queste condizioni?

Io dico che fanno troppo. Non sono ottimista, ma nutro immensa fiducia nello sviluppo del nostro paese e ritengo che senza pure ricorrere ai rimedi eroici di cui oggi ho sentito parlare, qualche provvedimento sarà preso. Del resto come industriale, pensando che tutte le imprese industriali cominciano con un debito, non mi spaventerei che lo Stato dovesse battere la stessa via. Basterebbe che sapesse impiegare bene i denari presi a prestito, e questo non credo sarebbe troppo difficile.

Comunque ripeto e confermo che, nelle condizioni attuali, assolutamente non si può e non si deve durare; altrimenti gli italiani che si rispettano, anche senza essere deputati e andare laggiù in rappresentanza del nostro paese, dovranno vergognarsi e, se vorranno fare un viaggio, volgere altrove e non andare laggiù dove, non per colpa del governo locale, ma di quello d'Italia si è posti in condizioni d'inferiorità assoluta di fronte a tutti gli altri europei!

E ora poche, brevissime parole del Cile dove sono appena 15,000 italiani in condizioni molto differenti da quelle della Repubblica Argentina. Il Cile si può considerare come un'isola, tanto è lontano e separato dal resto del mondo, perchè per andarvi, sino a poco fa, si doveva passare per lo stretto di Magellano, o traversare le Ande a dorso di mulo, in estate. Ora c'è la ferrovia transandina, ma è una ferrovia che non può consentire un traffico importante. Così il Cile è tuttora un paese a sè, con carattere proprio. Laggiù gli italiani rappresentano una emigrazione selezionata, si sono dati ai piccoli commerci ed alle industrie, e formano quindi una colonia rispettata e considerata per virtù propria d'intelligenza, di benessere d'onestà, di lavoro e d'iniziativa, tra cui quella nobilissima e riu-scitissima del Congresso degli italiani, tenuto a Santiago nel passato settembre. Gli atti si avranno per il Congresso degli italiani all'estero che si terrà qui prossimamente;

in questi si potranno trovare molte notizie importanti sulle condizioni di quel paese, sulle condizioni dei nostri connazionali laggiù, i quali principalmente notano la necessità di formare quelle forti società di esportazione, che sono già costituite nel Cile per opera specialmente degli inglesi e dei tedeschi, che danno tanti utili risultati ai rispettivi paesi.

Anche per il Cile è necessario che il Governo migliori le condizioni delle nostre autorità consolari e diplomatiche.

Poche altre parole sul Brasile. È questo un paese del quale si è detto troppo bene e troppo male, perchè data la sua immensità e varietà, tutto quello che si dice può esser vero e non vero, secondo i luoghi e le circostanze.

Non è quindi possibile rendersi esatto conto di esso in breve, e quindi mi limiterò a due sole osservazioni di cui la prima riguarda il presente e l'altra l'avvenire. Per il presente è la coltivazione del caffè quella nella quale vengono impiegati quasi tutti i nostri emigranti che vanno nel Brasile.

Ora, siccome la produzione del caffè, in questi ultimi anni, ha subito delle notevoli oscillazioni, la nostra emigrazione ha sofferto, più o meno, a seconda delle annate più o meno buone e della maggiore o minore facilità di vendita del prodotto.

E dico che ha sofferto più o meno, perchè, in verità, i coloni che coltivano il caffè non si trovano nelle migliori condizioni.

Di queste sofferenze non posso certamente far colpa al Brasile, perchè sono le circostanze che le hanno create.

Avviene dappertutto lo stesso, perchè, vedete, anche i nostri setaioli (posso parlarne con cognizione di causa, perchè faccio parte della Commissione della industria delle sete) non possono pagare i loro operai come li pagano tanti altri industriali, per la crisi di questa industria.

Così, quei *fazenderi*, se non possono vendere o debbono vendere a basso prezzo il loro caffè, si trovano nella impossibilità di compensare convenientemente la mano d'opera.

E dopo questa constatazione bisogna farne un'altra, e cioè che la coltura del caffè, fino a diciotto anni fa, era fatta dagli schiavi.

Ora, tutti sanno, quanto tempo occorra per cambiare un metodo di agricoltura. E meglio di tutti lo sappiamo noi italiani, che abbiamo visto quante difficoltà si siano dovute superare semplicemente per migliorare

l'Agro romano ed alcune plaghe del Sud, e come, anche dopo molte, io direi troppe, leggi speciali, non si siano ottenuti che risultati molto modesti. Avremmo dovuto cominciare, da quello che facevano gli antichi romani e che fanno oggi gli inglesi, nelle loro colonie: strade e fornitura di acque. Il resto poi se lo facciano un po' da sé i cittadini: ma bisogna far sul serio le strade e le canalizzazioni dell'acqua, e noi con tutte le leggi speciali ancora non abbiamo fatto strade nè dato acqua al Mezzogiorno. Ora tornando al Brasile non è da meravigliarsi se non ha potuto da un momento all'altro cambiare la struttura di questa specialissima coltivazione. Se si sono trovate persone che si sono adattate a farla, vuol dire che la colpa non è del Brasile ma, diciamolo francamente, è della miseria degli italiani che sono andati là perchè in patria non stavano molto meglio.

E mi piace dirlo con quella sincerità, con la quale io ho parlato sempre qui, che molti coloni ho trovato nelle *fazende* del Brasile che interrogati se avrebbero voluto tornare in Italia, mi hanno risposto: no, perchè quando siamo partiti stavamo anche peggio.

Andando a visitare una di queste *fazende* nei pressi della città di Campinas nella provincia di San Paolo, passando sopra una di quelle carrozzelle speciali che chiamano *trolley* vidi un uomo, una donna e un ragazzo, che stavano sarchiando il caffè, che mi impressionarono per il loro aspetto macilento, e stentato.

Discesi dalla vettura e andai a parlare con questi poveri diavoli (io ero accompagnato dal console di Campinas che è una bravissima persona e che essi non conoscevano) e dissi loro: come state qui? Come vi trovate? Siete contenti? Ed essi mi risposero: Noi veramente non stiamo troppo bene di salute, non abbiamo neppure potuto riscuotere quel compenso che ci era dovuto, ma che cosa volete? Siamo gente ragionevole, la stagione del caffè è andata pessimamente, sappiamo che il nostro padrone non ha più nè credito, nè denaro, che possiamo domandargli? Stiamo qui e cerchiamo di vivere. Io allora dissi: Se voi non potete avere denaro dal padrone attuale, certo è inutile che facciate qualunque atto; ma io conosco il console di Campinas, che è una brava persona, un mio amico, potrei parlare a lui e dirgli che vi trovi un altro posto per stare meglio. Sapete che cosa mi risposero? Sì, potrà essere; ma poi

se va male anche al nuovo padrone, saremo da capo: noi tanto oramai dovremo morire quaggiù.

In quello stesso giorno visitando un'altra *fazenda* ho incontrato una donna che scendeva da una collina portando in testa un fascio di legna. Anche questa donna era in condizioni deplorabili, sfatta, se non malata, senza essere vecchia. A questa donna io domandai se avesse desiderio di tornare in Italia, ed essa mi dette una risposta che se non l'avessi udita con le mie orecchie, non l'avrei creduto. Essa mi rispose: perchè dovremmo tornare in Italia? qui almeno non si muore di fame, qui siamo trattati meglio che in Italia. E non era dell'Italia meridionale, era veneta!

È certo che le condizioni di vita fatte ai nostri emigranti nella coltivazione del caffè sono tali che tendono a deprimerne il carattere, come possiamo osservare dai pochi che rimpatriano che non hanno acquistato come i reduci dall'America del Nord un senso di libertà e d'indipendenza, ma di depressione intellettuale e morale. E in riguardo all'Italia, ho notato che questo stato d'animo depresso era soprattutto tra i veneti che formano, se non la maggioranza, un numero assai considerevole di quelli che sono adibiti alle *fazende*. Il Governo del Brasile, che conosce bene questi fatti e che, per quanto può, cerca di porvi riparo, comprendendo come a lungo non potrebbero tutti quelli che sono impiegati nelle *fazendas* rimanervi, e come sia importante di trattenerli in paese questi coloni, ha provveduto creato i così detti nuclei coloniali in cui a ciascuna famiglia di coloni si assegnano 20 ettari con concessioni assai vantaggiose e dilazioni assai lunghe di pagamento. A capo di questi nuclei è posto un esperto in agraria; e quando, come uno che ne conobbi a Nuova Odessa, egli s'interessa dei coloni e li sa effettivamente indirizzare, essi raggiungono abbastanza buoni risultati; soprattutto quando sono costituiti da italiani. Perchè io qui devo dire, e questo vale anche per l'Argentina, che per quanto nei paesi del Sud-America, in più di una occasione abbiamo cercato di facilitare l'introduzione di coloni di altra nazionalità, per esempio polacchi, irlandesi e perfino boeri, questi hanno dato sempre una prova assai meschina, assolutamente negativa come agricoltori.

Nessuno degli emigranti dagli altri paesi, si adatta ai lavori di agricoltura, come gli italiani. Per esempio, nel nucleo coloniale di

Nuova Odessa, oltre gli italiani, vi sono dei russi. Nessuna delle famiglie russe aveva voluto adattarsi a lavorare la terra.

Sapete di che cosa si lamentavano? Si lamentavano che la terra era poca e che non vi erano più alberi da atterrare, perchè essi non vedevano altra risorsa che quella di atterrare gli alberi per fare il carbone, eppoi alimentare il bestiame.

Quindi non stavano volentieri vicino agli italiani, perchè allevando una quantità di bestiame superiore a quello che era consentito dalla superficie della terra loro concessa dallo Stato, gli italiani che si vedevano invasa la loro terra dai vicini russi, protestavano, andavano dal capo del nucleo, che richiamava all'ordine i russi e li obbligava a diminuire il bestiame.

Insomma, è certo che tanto nel Brasile quanto nell'Argentina universalmente si riconosce che la migliore emigrazione è l'italiana, perchè la più adatta ai lavori agricoli, ed a rendere produttive le terre, che, altrimenti, non avrebbero valore.

Quanto all'avvenire del Brasile, certo è immenso e forse nessun altro paese del mondo può vederne innanzi a sé uno più grande.

Qualunque delle pubblicazioni sul Brasile, su cui si getta l'occhio, dà subito di questa mia asserzione gli elementi e le prove indubitabili. Le immense ricchezze minerarie, le forze d'acqua incalcolabili, la fertilità incredibile del suolo, la facilità di dare i più svariati prodotti, sono risorse inesauribili e senza uguali.

Ma per metterle in valore e trarne profitto occorrono la viabilità, i capitali, ed uno sviluppo industriale; sarebbe la più grande delle illusioni (di nessun'altra cosa di quelle che ho detto sono sicuro come di questa) quella d'indirizzare un'emigrazione nel Brasile senza capitali e senza intelligenza direttiva. Assolutamente si manderebbe la gente a condurre una vita di stenti, e non si farebbe neanche il vantaggio di quel paese, che pure è nostro amico, e che naturalmente non potrebbe vedere sfruttata la sua ricchezza, se non ci fossero contemporaneamente la capacità ed i mezzi per trarne quel profitto che è sperabile e, starei per dire, sicuro.

E m'affretto alla fine, perchè mi pare di avere abusato anche troppo della benevola attenzione della Camera.

Ho voluto prospettare sommariamente alcune delle condizioni di vita, che sono fatte ai nostri connazionali nel Sud America: perchè mi pareva opportuno e mi pa-

reva di poterlo fare meno male, avendo avuto occasione di visitare quei paesi. La conclusione che emerge da tutto quel che ho detto, è chiara e semplice nel tempo stesso, perchè mentre richiede un'opera grande e complessa, richiede innanzi tutto che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari vi siano messe in condizione di poter rispondere veramente alle gravissime mansioni che sono ad essi affidate. Occorre che gli stessi consolati siano distribuiti secondo la quantità dei nostri connazionali. Bisognerà, per esempio, in uno Stato come quello di San Paulo, dove c'è un milione d'italiani (300,000 italiani sono nella sola città di San Paulo) non vi sia più un semplice vice console, ma un consolato vero e proprio con quel numero di funzionari che è indispensabile.

Che cosa volete che possa fare un funzionario solo?

Riguardo poi alla rappresentanza diplomatica, sebbene qui non siamo in sede di bilancio degli esteri, vi richiamo tutta la sua attenzione! Ma, onorevole ministro, pensi che, se, come è stato detto oggi stesso qui dentro, le questioni economiche e sociali sono quelle che ormai assolutamente s'impongono negli Stati come 40 o 50 anni fa s'imponivano le questioni della libertà e della indipendenza, pensi che queste stesse questioni s'impongono anche più nei rapporti fra Stato e Stato.

Noi bisogna che orientiamo tutta la nostra politica verso queste correnti nuove della vita contemporanea; bisogna che tutto il Ministero degli esteri, non solo nelle sue rappresentanze, che sono al di fuori, ma anche nel suo organismo qui in Roma, non rimanga un'arca santa, una cosa misteriosa, che non si possa e non si debba quasi svelare a sguardi profani. Anch'io avevo subito questa specie di sacro orrore, tanto che non mi ero mai arrischiato a parlare su questioni concernenti il suo Ministero; però, avendo avuto ripetute occasioni di visitare non solo nelle Americhe, ma nei paesi d'Europa, i Ministeri degli esteri e specialmente, un anno fa, quello germanico, mi sono persuaso che anche le questioni del Ministero degli esteri del nostro paese possono essere accessibili ai miseri mortali, se questo Ministero si rinnoverà secondo le tendenze e le esigenze dei tempi nuovi.

Sono sicuro che ella tutto questo intende e comprende molto meglio che io non dica, e quindi mi permetterà che io confidi, che ella vorrà indirizzare l'opera sua a questa grande riforma del Ministero degli esteri.

Del resto il fenomeno dell'emigrazione, secondo me, per tutto quel poco che io non ho detto, ma per tutto quello che è stato molto bene detto nei giorni passati e che si dirà prossimamente, non si può e non si deve considerare isolatamente. Noi dobbiamo considerare isolatamente i fenomeni, perchè la mente umana è limitata, perchè le nostre leggi non possono abbracciare tutto; ma se credessimo per una via o per l'altra di risolvere un problema così importante e complesso, certamente saremmo fuori di strada. Il problema è tale che involge tutta la vita del nostro paese e perciò bisogna averlo di mira in tutta l'azione dello Stato e volgerla al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici e all'elevamento intellettuale del paese.

Bisogna anzitutto che pensiamo a far sì che i nostri emigranti siano istruiti in paese, perchè quando noi saremo riusciti a far sì che sia sparito l'analfabetismo, e non l'analfabetismo soltanto, ma che tutti abbiano acquistato una certa coltura, una certa coscienza, potremo fare a meno di molti meccanismi che adesso siamo costretti ad istituire, ma che non corrispondono ai fini, perchè sproporzionati e deficienti per forza di cose.

Io mi auguro che si vada verso questi orizzonti nuovi e che la terza Italia si rimetta per guisa che i suoi figli sparsi per tutto il mondo la facciano diventare d'innanzi al mondo, rispettata e grande. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

#### Risultamento delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour:

Presenti e votanti . . . 237  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 216  
Voti contrari . . . . 21

(*La Camera approva*).

Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie:

Presenti e votanti . . 237  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 204  
Voti contrari . . . . 33

(*La Camera approva*).

Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di graminicoltura di Rieti:

Presenti e votanti . . . 237  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 206  
Voti contrari . . . . 31

(*La Camera approva*).

Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università:

Presenti e votanti . . . 237  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 208  
Voti contrari . . . . 34

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Albasini — Amici Giovanni — Ancona — Aprile — Artom — Astengo — Auteri-Beretta — Avellone.

Bacelli Guido — Bacchelli — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Berenga — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Cameroni — Campanozzi — Cannavina — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Carmine — Carugati — Casceiani — Caso — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Cermenati — Cerulli — Chiaraviglio — Chimienti — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Colosimo — Coris — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cotafavi — Crespi Silvio.

Da Como — Dal Verme — De Amicis — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — D'Oria.

Ellero.

Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Foscari — Fraccacreta —

Francica-Nava — Frugoni — Fumarola — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giuliani — Giusso — Grippo — Guarracino — Guicciardini.

Incontri.

Lacava — Leali — Lembo — Leone — Loero — Longinotti — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marangoni — Margaria — Masi — Matera — Maury — Merlani — Mezzanotte — Miari — Milana — Miliani — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montesor — Montù — Morelli Enrico — Morpurgo — Moschini — Musatti.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Nitti — Nunziante.

Orlando Salvatore.

Pagani-Cesa — Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellicchi — Pellegrino — Pellerano — Pinchia — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rava — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini.

Salandra — Sanjust — Scalori — Scellingo — Schanzer — Semmola — Sighieri — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Speranza — Squitti — Suardi.

Talamo — Tassara — Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini — Trapanese — Treves — Turati.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venzi

— Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

*Sono in congedo:*

Agnini — Aubry.

Calvi — Camagna — Casalini Giulio —

Cocco-Ortu — Cornaggia.

Finocchiaro-Aprile.

Ginori-Conti.

Meda — Morando.

Nava Cesare.

Ottavi.

Paparo.

Rizza — Rizzetti — Romanin-Jacur.

Stoppato.

*Sono ammalati:*

Alessio Giulio — Angiolini.

Baccelli Alfredo.

Confienti — Curreno.

Dari.

Gattorno.

Matteucci — Mirabelli.

Queirolo.

Rampoldi — Ricci Paolo — Rosadi.

Scano.

Venditti.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Bonomi Paolo.

Messedaglia.

Santoliquido.

Comunico pure alla Camera il risultato della votazione:

Per la nomina di tre componenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione: votanti, 235; ebbero voti gli onorevoli Pozzi Domenico, 126, Di Rovasenda, 108, Bizzozero 67, Treves 57, Ellero 9; schede bianche 15, voti dispersi 18.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli Pozzi Domenico, Di Rovasenda e Bizzozero.

Per la nomina di due commissari della Giunta permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali: votanti, 234; proclamo eletto l'onorevole Rava con voti 136; e il ballottaggio fra gli onorevoli Rubini con voti 102 e Falcioni con voti 32.

Ebbero poi voti gli onorevoli Gallo 30, Aprile 24, Ivanoe Bonomi 16; schede bianche 34, voti dispersi 17.

### Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Di Saluzzo e Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**DI SALUZZO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 720: Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

**AGUGLIA.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari, modificato dal Senato (459-B).

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**SACCHI,** ministro dei lavori pubblici. Di concerto col presidente del Consiglio, mi-

nistro dell'interno, col ministro delle finanze e col ministro di grazia e giustizia, mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla circolazione degli automobili. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge sulla circolazione degli automobili.

Questo disegno di legge e le due relazioni presentate testè saranno stampati e distribuiti.

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

**DE AMICIS, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per conoscere se intende provvedere a integrare il personale giudicante del tribunale di Caltanissetta, ridotto a sette giudici su dodici che vi sono assegnati e mancante del presidente.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se l'Amministrazione ferroviaria creda giunta l'ora di provvedere definitivamente e completamente alla sistemazione della stazione di Terranova di Sicilia o se intenda continuare a burlarsi dei voti delle popolazioni, tante volte portati a questa Camera e ad assumere allegramente la responsabilità del permanente disservizio e dei disastri.

« Pasqualino Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere quando creda di pubblicare i *Libri Verdi* su Creta e sul Marocco, affinchè si veggia chiaramente quale sia stata la politica italiana per la difesa de' suoi più alti interessi, sul Mediterraneo orientale ed occidentale.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda consentire il beneficio della riduzione ferroviaria per trasporto di malati poveri a luoghi di cura a quei Comitati esclusivamente di beneficenza che pure abbiano dall'ammalato stesso qualche contributo alla spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione sulla necessità di tutelare l'ipogeo paleo-etrusco da vari anni scoperto in località denominata Montecalvario in comunità di Castellina in Chianti, che è un monumento tra i più belli di architettura sepolcrale etrusca, ora lasciato in deplorabile abbandono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere il motivo pel quale dal 15 luglio 1910 la Prefettura di Aquila non ha tenuto più udienze dell'ufficio contenzioso demaniale a danno del beninteso funzionamento della giustizia e dei sacrosanti diritti delle parti contendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di eliminare l'ingiusto aggravio continuativo finanziario derivante a talune provincie dalla disposizione racchiusa nell'articolo 24 del regolamento 22 ottobre 1903, n. 666, che apertamente contraddice al chiaro disposto dell'articolo 201, terzo comma, della legge sanitaria, testo unico 1° agosto 1907, n. 636, circa la spesa dei veterinari provinciali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cannavina, Leone, Cimorelli, Mosca Tommaso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di provvedere al decente arredamento della sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Locate Triulzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di provvedere a che il passaggio a livello, sulla provinciale Vigentina presso la stazione ferroviaria di Locate Triulzi, non venga continuamente ostruito da treni merci in manovra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della istruzione pubblica, per sapere quali sieno le intenzioni del Governo

intorno alla sistemazione de' numerosi supplenti di scuole secondarie, ai quali è stato affidato incarico di insegnamento annuale, e che si vengono a trovare, presso a poco, nelle condizioni degli antichi incaricati; non sembrando giusto, che coloro i quali hanno subito esami e prove di concorso prima della legge 1906 e che hanno insegnato a lungo, prestando ottimi servizi allo Stato, debbano ripresentarsi ancora a nuovi concorsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda doveroso disporre che sieno affrettati gli studi per lo inizio dei lavori della strada prevista dalla legge sulle Calabrie fin dal 1906 - tabella *A-bis* e tabella *C* - che da Nocera Torinese e per San Mango deve attraversare i paesi di Martirano, Conflenti e Motta Santa Lucia ecc. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere se non creda di affermare la necessità di un sincero e leale rispetto ai trattati internazionali davanti alla tendenza di parecchi Stati esteri, che, a proteggere le loro industrie nazionali, attuano misure che non trovano la loro giustificazione nelle convenzioni, pur tuttavia vigenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire il rinnovarsi delle agitazioni e dei tumulti universitari.

« Miliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti sul contegno della polizia locale e della magistratura di Palermo di fronte al tentato assassinio di Bernardino Verro, i cui autori benchè universalmente noti alla pubblica opinione siciliana, continuano a rimanere impuniti.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere s'egli intenda provvedere a modificare i metodi adottati dalla

Direzione generale del Banco di Sicilia nel senso di far servire la sezione di credito agrario a soffocare il movimento delle cooperative agricole di Corleone e ad avvantaggiare illecitamente interessi di persone e di cricche.

« Marangoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, se nel termine regolamentare i ministri interpellati non vi si oppongono.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha chiesto di parlare per primo l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE. Chiedo di svolgere martedì la mia proposta di legge intitolata « Ricorsi in via gerarchica ».

PRESIDENTE. Se non v'è difficoltà da parte del Governo, iscriveremo per martedì questo svolgimento; però dopo l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, che sarà fatto prima di ogni altro argomento e in luogo delle interrogazioni, a termini dell'articolo 19 del regolamento.

L'onorevole Ronchetti ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno.

Ne ha facoltà.

RONCHETTI. Prego il ministro dei lavori pubblici di volermi indicare in qual giorno potrà svolgere l'interpellanza sulle condizioni della stazione di Gallarate.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Lunedì 20 corrente.

RONCHETTI. Sta bene.

PRESIDENTE. Onorevole Bacchelli ha chiesto di parlare?

BACCHELLI. Chieggo che sia fissato per lunedì prossimo lo svolgimento della mia interpellanza intorno ai provvedimenti che il Governo intende prendere per restituire la pubblica sicurezza alla città e provincia di Bologna.

Il tema per sè stesso è tale che non consente dilazioni.

PRESIDENTE. La potremo inscrivere nell'ordine del giorno di lunedì, e ne informeremo il ministro dell'interno.

GALLENGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA. Desidererei che la mozione presentata da me e da altri colleghi sulla viabilità di Roma fosse svolta nello stesso giorno in cui si discuterà la mozione su Piazza Colonna, cioè lunedì, perchè queste due mozioni hanno fra di loro una grande affinità.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho alcuna difficoltà a che la mozione dell'onorevole Gallenga e di altri sia svolta lunedì prossimo, contemporaneamente a quella di altri colleghi su piazza Colonna, a condizione però che, se questa non venisse discussa, non si svolgerà neppure quella dell'onorevole Gallenga. Intendo che esse rimangano abbinate.

PRESIDENTE. Rimanendo inteso che debbano restare abbinate, saranno iscritte nell'ordine del giorno di lunedì prossimo le due mozioni seguenti:

Martini, Galli Roberto, Molina, Cardani, Suardi, Da Como, Romussi, Gallenga, Toscanelli, Mosca Tommaso, Manfredi Manfredi, Sanjust, Rienzi: « La Camera, ritenendo doveroso non disinteressarsi, per alte ragioni artistiche, della definitiva sistemazione di piazza Colonna, uno dei principali centri della capitale, confida che il Governo vorrà tener conto di questa importante questione nel prossimo progetto di legge per Roma ».

Gallenga, Bizzozero, Rota Francesco, Toscanelli, Nunziante, Cottafavi, Montauti, Baslini, Montù, Gazelli: « La Camera convinta che specialmente in occasione delle feste del cinquantenario il Governo non possa disinteressarsi delle condizioni di deplorevole incuria in cui è abbandonata la viabilità della capitale, invita il Governo a provvedere nella forma che stimerà più opportuna ».

COLONNA DI CESARO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARO'. Prego la Camera di consentire che nell'ordine del giorno di martedì prossimo sia iscritta la proposta di legge per la esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro, dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909...

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. È necessario sentire prima il parere del presidente del Consiglio!...

COLONNA DI CESARO'. È la seconda volta che il presidente del Consiglio o chi per lui si rifiuta di lasciar discutere questa proposta di legge. Non creda il Governo

di farsi degli amici in questo modo! (*Interruzioni*). E io protesto.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Colonna di Cesaro', consideri che è stata sospesa la discussione del disegno per la conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910 per le Puglie, ed è urgentissimo che se ne riprenda la discussione. Chiedo quindi formalmente all'onorevole Presidente che nessun altro disegno di legge sia posto nell'ordine del giorno avanti a questo. (*Interruzioni del deputato Colonna di Cesaro'*).

PRESIDENTE. Onorevole Colonna di Cesaro', si riservi di fare la sua proposta martedì sera.

CANEVARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Chiedo all'onorevole Presidente ed alla Camera che sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo la interpellanza che ho diretta al ministro di grazia e giustizia concernente Ignazio Carelli di Vignanello...

PRESIDENTE. È una interpellanza semplicemente annunciata.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Nell'assenza del ministro, non posso consentire nella proposta dell'onorevole Canevari, trattandosi di una questione di massima che è bene sia trattata dallo stesso ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Canevari, differisca la sua interpellanza fino a lunedì corrente; allora essa potrà senz'altro essere iscritta nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trapanese.

TRAPANESE. Io volevo svolgere una mia interpellanza lunedì passato, ma non fu possibile. Ora pare che il ministro interpellato, nemmeno possa per lunedì trovarsi presente alla Camera: ma, prima di allontanarsi, mi ha annunciato che, d'accordo col presidente del Consiglio, sarebbe disposto a rispondere alla interpellanza mia mercoledì o giovedì.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Giovedì.

PRESIDENTE. Ma quando sarà presente il ministro delle finanze stabiliremo il giorno!

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Eravamo già d'accordo.

PRESIDENTE. Finchè si tratti di diffondere una interpellanza da uno ad altro lunedì lo comprendo; ma che io debba sin da ora impegnare l'ordine del giorno di giovedì, è as-

solitamente impossibile. Quale precedente verremmo noi a creare? (*Benissimo!*)

TRAPANESE. Ma l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che l'accordo esiste!

*Voci.* È la Camera che deve decidere!

PRESIDENTE. Vedremo nella settimana ventura qual giorno riesca più opportuno.

TRAPANESE. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora per lunedì, dopo le interrogazioni, avremo le interpellanze degli onorevoli Cottafavi, Bacchelli, Toscanelli, il quale vedrà se gli convenga di svolgere la sua interpellanza, o di iscriversi sulla mozione, come primo oratore; poichè lunedì abbiamo la mozione dell'onorevole Martini, e quindi l'altra, che l'onorevole ministro ha chiesto fosse a questa abbinata, dell'onorevole Gallenga.

TEDESCO, *ministro del tesoro.* Ma per lunedì era stabilito anche lo svolgimento delle mozioni degli onorevoli Guido Baccelli e Rosadi sulla indennità straordinaria agli impiegati.

PRESIDENTE. Ne fu chiesto e stabilito ancora il differimento.

TEDESCO, *ministro del tesoro.* Sta bene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seduta di martedì sarà il seguente:

Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva; autorizzazioni a procedere; svolgimento delle proposte di legge degli onorevoli Mezzanotte e Canevari.

Quindi votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Giunta dei

trattati; poi dovrebbe venire il seguito della discussione del bilancio dell'emigrazione.

Però debbo far presente alla Camera che la discussione del disegno di legge: « Disposizioni transitorie sull'avanzamento dei tenenti di vascello » venne sospesa in seguito ad un dissenso sorto sulla dizione di un articolo proposto dall'onorevole Mazzitelli. Il ministro del tesoro chiese che il disegno di legge fosse rimesso nuovamente alla Giunta generale del bilancio per ulteriori studi. Ora si è addivenuti ad una formula concordata, che non darà luogo a discussione.

Ciò posto, proporrei di iscriverne addirittura il seguito della discussione di questo disegno di legge dopo lo svolgimento delle proposte Canevari e Mezzanotte. (*Approvazioni*).

La seduta termina alle ore 19.25.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.
3. Svolgimento di mozioni.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.

